

# Tracce

*Viaggio Australe*

*tra Mito  
Realtà  
e Fantasia*

Mario Camillo Pigazzini

Per chi sono queste Tracce?

Inizialmente erano state scritte per gli amici, per raccontare loro quello che avevo vissuto nel nostro peregrinare per l'Australia. Ovviamente non c'era alcun segreto e il manoscritto è passato di mano in mano. Qualcuno ci ha ringraziato per aver scoperto cose di cui aveva vagamente sentito parlare, o per essersi appassionato a cose che non conosceva. Da qui è nata l'idea che ciò che avevamo visto, toccato, sentito ed amato poteva interessare anche altri.

Ma l'idea di farne un opuscolo per grandi e piccini ci è venuta una sera guardando le nostre fotografie. Mentre si chiacchierava, ci siamo resi conto che di famiglie - non australiane - con bambini non ne avevamo viste in giro. L'Australia sembra una meta per coppie in luna di miele o amici in evasione, non per famiglie. In realtà se c'è un posto dove bisognerebbe portare i bambini in vacanza è proprio l'Australia.

Per imparare: qui, forse più che altrove, ogni cosa che si vede ha qualcosa da insegnarci e si sa che i bambini sono aperti alla conoscenza, non all'accaparramento turistico-sensazionale. Loro imparano, guardano, desiderano, ascoltano, s'appassionano e credono in quello che li affascina, ma non comprano, non riempiono le valige, non vanno alle attrazioni che annoiano. Forse per questo non interessa a nessun *travel agents* sviluppare un turismo per famiglie in Australia.

I bambini amano gli animali, i colori, le sensazioni: cose di cui questa terra abbonda. Animali che forse non vedranno mai nemmeno sui libri: chi sa che strano animale è il *platypus* più letterariamente e laconicamente noto come ornitorinco. Forse nemmeno gli insegnanti lo sanno. Eppure si passano ore in silenzio per vederlo. L'echidna? Chi è costui? Anna, notoriamente fifona, si è lanciata all'inseguimento di un bell'esemplare che ci aveva attraversato la strada a *Kangaroo Island*. Guidare su quest'isola iper-protetta è come guidare su una strada ricoperta di biglie e fermarsi non è facile. Scesa dalla macchina ha inseguito nel bosco il povero echidna, ignaro di essere tanto famoso e di certo spaventato per tanta attenzione, per vederlo da vicino, nel suo ambiente. Ovviamente nel bosco poteva incontrare di tutto: i suoi odiati ragni, serpenti non simpatici, rospi e insetti di ogni tipo. Pensate che se ne sia resa conto? O che abbia esitato? No. Vedere l'echidna era in quel momento tutto. E quanti stagni ha visitato per vedere, per un attimo fuggente, il suo amato *platypus*?

Non c'è alcun pericolo a portare un bambino in Australia. Se siete genitori apprensivi poi l'Australia è il posto dove le vostre apprensioni scompaiono. Il paese è più sicuro di tanti nostri paesi europei. Sentirete sempre sentirvi dire: *Your security o safety* – dipende dai contesti – *is our primary task*. *Safe* è una delle parole magiche, quasi sacra. E poi ci sono alloggi per famiglie, sconti per famiglie. Sui treni spesso i bambini non pagano, o se sono più di due paga uno solo. Anche in molti ristoranti pagano solo i genitori, i bambini non pagano oppure hanno

abbondanti menù per bambini a prezzi ridicoli! Avete forse provato, in un ristorante italiano, a chiedere se i bambini non pagano?

Volete portarvi il vostro vino o la vostra birra preferita? Welcome. Una porzione è eccessiva e volete dividerla in due pagando per uno? Welcome; il 'coperto' poi non esiste! Volete portarvi a casa gli avanzi: non c'è problema; chi non ha un cane o un gatto a casa che aspetta? Chiedete il *doggy bag*, e vi portate via quello che avete avanzato perché le porzioni erano troppo abbondanti. E' vostro, l'avete pagato e ... ovviamente il cane non l'avete!

Problemi di salute? Per l'emergenza c'è la Medicare, il Servizio Sanitario Nazionale. Appena arrivate in città non avete che da andare in centro, cercare degli uffici del Medicare, presentare il vostro passaporto e vi rilasciano un tesserino giallo con un numero. Qualsiasi cosa vi succeda siete trattati come un cittadino australiano, sempre che non pretendiate che vi curino l'appendice male operata vent'anni prima.

Volete poi mettere la passione, le emozioni, la costanza e caparbietà di un bambino? Voi cadete a pezzi, ma loro sono ancora lì e vogliono vedere quella cosa là! Quello che poi portano a casa, in scienza e sapienza, ovviamente, ve ne renderete conto solo dopo. Se volete fare un regalo ai vostri bambini, regalate loro un mese in Australia con voi. Riconoscenza garantita per tutta la vita. E non dimenticate: almeno due macchine fotografiche, una per loro ed una per voi.

Queste tracce sono state quindi scritte per tutti, anche se sarà più facile leggerle per i grandi, sperando di essere riusciti nell'intento. Vorremmo che voi ci troviate dentro la gioia, la passione, la tenerezza della scoperta della natura, della storia degli uomini, dei misfatti e delle cattiverie dei colonizzatori o portatori di civiltà, assieme alla possibilità di ricostruire ciò che l'intelligenza bianca ha distrutto.

**Benvenuti** cari amici, nell'altra parte del mondo.

Oggi, 19 gennaio 2000 siamo a Port Douglas, circa 16° a sud dell'Equatore, un lembo di terra teso come un'amaca tra un piccolo promontorio che guarda sulla barriera corallina, la Coral Reef, e la foresta tropicale, la Rain Forest. Potremmo chiamarla la Portofino d'Australia.

Ovviamente tutto è proporzionato o meglio, la proporzione ti aiuta a capire le cose, a scoprirne la bellezza che non ci è comune, a dar loro il giusto senso là dove sono e come sono, non dove e come uno vorrebbe che fossero. Se parti per un viaggio, reale o immaginario come è questo per te che stai comodamente seduto in non so quale parte d'Italia o del mondo, non dimenticarti la proporzione: perderesti tutto. Ma non fermarti alle proporzioni, non vedresti niente. C'è sempre una diversità nascosta che rende Port Douglas simile, ma non uguale, a Portofino. A volte scoprirla è facile, a volte ce l'hai sotto il naso e non la vedi. La bellezza ha bisogno, ma va oltre, la geometria.

L'Australia, per molti europei, è ancora un miraggio, un paese lontano, irraggiungibile, un nome quasi esotico a dispetto delle decine di jumbo che ogni settimana, come fibre ottiche, ci legano–collegano con il nuovo continente. Nella fantasia di noi bambini del dopo guerra era l'Oceania, il paese dei cannibali o dei canguri; entrambi erano di certo fuggiti da un bestiario immaginario, da un libro di Mirabilia. Oggi può apparire ora una vetrina o un campionario di novità, uno specchio del nostro passato o uno sguardo sul nostro futuro, ma per molti sempre resta un mondo più simile ai racconti di Giulio Verne che alle osservazioni di Darwin. Forse è un bene che resti così.

Tutto ciò che qui è scritto è il frutto, la raccolta – *gathering*– delle nostre riflessioni sulle esperienze e osservazioni che si sono intrecciate nella realtà come nella nostra mente, lungo il fluire dei giorni da quando il 10 dicembre del 1996 mettemmo piede su questa meravigliosa terra delle opportunità e dei conflitti silenziosi. Allora non mi inginocchiai a baciarla perché mi sentivo un turista occasionale e non sapevo, con cognizione di causa, che cosa mi aspettava. Oggi lo farei, senza esitazioni, come devoto omaggio a questa terra che ad ogni tramonto, immancabilmente, mi fa sentire con qualcosa di nuovo in più. E' forse per questo che, inconsapevolmente, Marta ogni sera vorrebbe andare a fotografare il tramonto.

Dopo pochi giorni non eravamo più dei turisti occasionali, eravamo diventati degli innamorati voraci, dei cacciatori – *hunting* - di immagini, colori, tracce, sensazioni, piaceri contemplati nel silenzio della notte, qualunque fosse la stato della nostra mente, desta o sognante. Non era un'infatuazione, era, per ognuno di noi, adulto o bambino, sia come individuo, con le sue attenzioni, aspettative ed interessi, che come famiglia, una percezione di bellezza e novità, un'irruzione di ricchezza emozionale, sensoriale, immaginativa e riflessiva. E' ciò che più ci

affascina di questa nostra esperienza australiana che speriamo di sapervi raccontare in queste pagine.

Ho richiamato *Hunting-Gathering* perché ci siamo presto identificati con le miserie, subite, e le grandezze, umiliate, degli aborigeni. Abbiamo raccolto il loro pianto, ascoltato le loro sofferenze, provato rabbia e vergogna per la nostra civile arroganza. Abbiamo cercato di capire senza riuscirci, di osservare con discrezione, a distanza, senza voler intrudere, di conoscere per non dimenticare. Così abbiamo imparato a raccogliere – *gathering* – quello che trovavamo senza prendere spazio tempo affetti o cose a chi le possedeva per naturale disposizione; abbiamo imparato a cacciare – *hunting* – immagini, suoni, momenti che la natura, severa custode della sua storia, tende a nascondere, per nutrire la nostra mente come il cacciatore nutre il suo corpo.

Forse sarà difficile per voi identificarvi con certi aspetti che per noi iniziano ad essere abbastanza familiari. Regalatevi un piccolo sforzo.

Non sarà tanto una cronaca di quello che facciamo, vediamo e godiamo, ma delle tracce, un susseguirsi di segni che incontriamo e raccogliamo in questo nostro errare per le strade della terra e del cielo di questo tanto moderno quanto antico mondo. Una traccia porta sempre a qualcosa, ma noi siamo ancora in cammino ed altre tracce ci attendono. Accettate questa provvisorietà.

Non sarà un racconto, o almeno tale non vuole essere, perché non siamo o non sono uno scrittore, ma un mettere insieme e cercare di dare senso a queste tracce, di come le cose ci sono apparse, ci hanno provocato, le abbiamo vissute, amate e sofferte. Come vedete nei soggetti uso sia la prima persona singolare che plurale; sono io che scrivo è vero, ma spesso sono impressioni comuni, condivise, pensate ed elaborate assieme. Ho lasciato questa fluidità di soggetti perché più vicina a ciò che è stato colto e poi verbalmente masticato e mentalmente digerito.

Non sarà un diario, perché la cronologia si frantumerà in tanti richiami, connessioni, intrecci dove il senso della ciclicità quotidiana si perde nell'armonia assimilatrice della natura e del pensiero.

Ogni traccia ci porta al nostro passato personale e storico. E' più facile sentirsi parte della storia qui, anche se siamo nel nuovo mondo. Ogni momento ti mette di fronte alle tracce di un passato millenario, un fiume che scorre fuori dalla porta della tua casa come pure avvolge la tua mente e fa vibrare il tuo cuore.

Non sarà un resoconto, perché impossibile staccarci da noi stessi ed uscire dal succedersi di riflessioni, dubbi, intuizioni che una realtà tanto varia e tanto ricca, tanto nuova quanto remota provoca alla mente non assopita dalle certezze.

È, pensiamo, la narrazione di una bella favola, qualcosa che vuole stare tra le fantasie di Salgari e le storie che si raccontavano un tempo, fatte di atti ed eventi della vita di tutti i giorni, ora sciolte nella quotidianità, ora rese quasi universali da piccole riflessioni, pause emozionali, un momento di silenzio riverente, commosso di fronte alla realtà, accanto a sprizzi di gioia per la gaffe imprevedibile.

Vedrete intrecciarsi la crudeltà e la poesia del deserto, l'arroganza della cultura occidentale con l'intelligenza dell'evoluzione creativa, l'indigeno che parla del suo rapporto con il Grande Spirito con la tristezza dell'impotenza di fronte alla stupidità della *white mind*, l'armonia della natura con la sua caotica bellezza, il ripetersi dei giorni con le spinte dell'intuizione.

Ogni cosa prende senso proprio nel fluire lento e ricorsivo del giorno e della notte, dell'estate o dell'inverno, scivolando tra i desideri rapidi e fuggenti come le innumerevoli stelle che ogni sera, in questo emisfero australe, sfrecciano lucenti lungo la Via lattea pacifica e solenne nella sua quasi immortalità.

Mentre leggete queste pagine abbandonate il vostro pensiero; lasciate che la mente errante vi porti qui con noi, dall'altra parte del mondo; non è questione di giorno o di notte, d'estate o d'inverno: è diverso il colore del cielo, la freschezza dell'aria, il profumo degli alberi; la pioggia vi attacca come tanti sassolini, il vento vi domina, ora silenzioso ora impetuoso. Tutto si sussegue rapido. Non fai in tempo a guardare la trasparenza dell'aria che il cielo è coperto di nubi; non fai in tempo a riparti dall'acqua che già il sole splende. La vita la senti scorrere calma e serena; ti giri, e la settimana è scomparsa. Eppure tutto era lì, tra le tue mani.

È questo strano miscuglio di lento fluire e rapida scomparsa che rende misteriosa ed attraente, una favola, la vita, la nostra come quella degli altri. Qui le cose, i fatti, gli eventi ti entrano dentro, che tu la voglia o no. Eccola.

PS: troverete diverse parole in inglese, tutte di facile comprensione, allo scopo di rendere meglio il clima culturale lasciando ad ognuno la possibilità di un fantasticare linguistico.

Prima di girare pagina, prendi una carta del mondo e guarda attentamente dove siamo. Se fissi bene il tuo sguardo e lasci che l'occhio si perda, puoi seguire le tracce che una mano invisibile, leggera e triste, lascia ogni mattina sulla riva del mare mentre il sole sorge. Ringraziando il Grande Spirito per la nuova giornata, ci ricorda la sua storia, la storia della sua gente, la storia della terra che i suoi avi abitavano. Nella grandezza del suo animo ogni mattina ricorda a tutti noi, avidi materiali usurpatori e consumatori di spazi, che il cielo e la terra, il mare come il vento, non appartengono a nessuno, ma solo al grande fluire della vita.

*Indice delle Tracce*

Aborigeni  
Australia  
Adelaide  
Brisbane  
Cape Tribulation  
Colori  
Darwin  
Deserto  
Deserto bianco  
Febbraio  
Fremantle  
House in the busch  
Kalbarri Park  
Kangaroo Island  
Melbourne  
Monkey Mia  
Musica e suoni  
Nuova Norcia  
Nuvole  
Perth  
Pinnacles  
Rain Forest  
Scuola  
Sydney  
Tasmania  
Tromboliti e stromatoliti  
Università  
Vento  
Witch Hats  
Wilpina Pound

## Aborigeni

Do loro il posto che gli spetta, di primi naturali proprietari cacciati – in tutti i sensi: crudelmente strappati o allontanati dalla terra e dai genitori, uccisi come topi col veleno o braccati come animali ‘selvaggi’ – dalla loro terra in nome e col nome di sua maestà sulla punta dei fucili. Non è ancora stata scritta la storia di questo genocidio che già si tenta di chiudere, voltar pagina con un *sorry* e quattro soldi di indennizzo, dimenticando che è stata distrutta la civiltà che più ci avrebbe permesso di entrare in contatto con le origini del pensiero umano, seguire le tappe della sua evoluzione, ritrovare ciò che abbiamo perduto o conquistato di essenziale lungo il percorso.

Se le vittime innocenti di questo massacro non avranno mai un monumento se non nel cuore dei loro discendenti – sempre che riescano a salvare e ricostruire la loro identità – la perdita conoscitiva è immensa, non tanto per lo studioso di antropologia quanto per l’umanità stessa che vede sfuggirsi di mano il suo passato, il tesoro immenso di conoscenze accumulate per millenni, il sentimento di universalità e di unità che lega l’essere umano a quel tutto cui appartiene e proprio nel momento che si sta facendo più acuta la crisi di questa società bianca – *the white mind* – incapace di dare un senso alla propria esistenza.

Per vedere come la nemesi storica sia viva non avete che da venire qui nel South Australia, la società che ha più suicidi e case da gioco, la società della prostituzione e dell’alcool nel chiuso silenzioso riserbo delle propria casa, casa che uno Stato comunista-libertario, ma privo di qualsiasi identità, vi garantisce, assieme ad una macchina ed al cibo.

E’ la religione del denaro e del corpo salubre, ma vuoto, senz’anima, anche se le librerie traboccano di libri sulla spiritualità come fonte di salute. *Dieu et mon droit* sta scritto all’ingresso del parlamento australiano. Quale dio e fin dove arrivano i miei diritti non sta scritto! Un mio collega analista dice che la parola altruismo non esiste nel dizionario australiano.

Eppure questa terra era abitata – ormai ne sono rimasti solo circa 300.000 – da persone che avevano un’anima immortale ed un’anima mortale, un senso naturale dell’essere che ha fatto scrivere ad un antropologo: è un popolo monoteista politotemico, ad un altro: è un popolo che vive in empatia con la natura. Un popolo che crede al proprio essere parte integrante attiva del flusso della vita – monoteismo – senza l’ansia del potere di dominio e controllo, che crede alla propria individualità come ramificazione - politotemica – di questo grande flusso, non depositaria di un diritto esclusivo di possesso di qualcosa che può essere solo condiviso con gli altri. Un popolo che ama e sente la sua terra come il prolungamento materiale e spirituale del proprio corpo.

Ogni uomo appartiene al Grande Spirito ed alla sua personificazione totemica. Si è parte del Grande Spirito attraverso l'identità totemica che segna il tuo ruolo. I ruoli sono personificazioni delle leggi della natura, dove ogni cosa ha lo stesso valore. Nessuno ha potere sull'altro. Se qualcuno prende potere è per distruggere l'equilibrio, *the sacred balance*.

Queste due anime si fanno concretezza vivente in un clan. Così ogni uomo è prima di tutto parte del fluire della vita e solo accidentalmente parte di un clan.

L'identità totemica viene prima dell'appartenenza al clan, la spiritualità prima della materialità. La danza accompagna sempre il cibo, il canto è parte della caccia come della raccolta. Il totem è l'identificazione con una qualità fondamentale della vita, sia essa psicologica o concreta, legata alla sopravvivenza o alla crescita, alla condivisione o alla morte. Vi illustro con esempio che cosa è un totem, traducendo e commentando una breve storia degli aborigeni della Anangu Pitjantjatjara Land ai confini nord-ovest dello stato del South Australia nel centro del deserto.

La storia del serpente diamantino.

*I nostri antenati – ancestors – ci raccontavano che il Sacro Serpente Diamantino nasceva nella località di Waltanta (attuale Erldunda) ed era solito viaggiare verso Ulurula (Ayers Rock), passando per Atilalawana (Mount Connor). Prima di partire, raccoglie tutte le sue uova e se le incolla intorno al collo come una collana. La storia, le danze e le cerimonie del Sacro Serpente Diamantino appartengono alle donne. Quando esse organizzano le Cerimonie del Serpente Diamantino portano sulla loro testa delle uova che rappresentano le uova del Serpente Diamantino.*

Questa storia, che noi chiamiamo mito, è una raccolta di precise *informazioni nutrizionali* circa un tipo di cibo facilmente catturabile in quella determinata zona – *geografiche* – e di *comportamento sociale-preventivo*: non mangiate le uova, ma il serpente, primo perché nutre tutto il gruppo e poi perché non è conveniente distruggere una vita agli inizi – *informazioni etiche*.

Il totem, la qualità fisico-estetica della pelle del serpente 'diamantino' – chiamato così proprio per la decorazione che esibisce come una collana, *informazione zoologica* – è femminile perché le donne si portano al collo – *informazione psicologico-comportamentale*, oggi nota come teoria dell'attaccamento – i bambini, specialmente quando ci si mette in viaggio – *teoria psicoanalitica della separazione*.

Non solo, ma questo dimostra l'uso del *simbolismo* come parte fondamentale del pensiero. Poi c'è la sacralità; sacro è ciò che deve essere protetto perché *fonte di vita* sia materiale che sociale che psicologica. Il serpente diamantino è sacro perché è portatore di un totem, una qualità importante come il riconoscimento della cura dei figli.

É chiaro che per chi doveva tramandare tutte queste informazioni solo oralmente, il sistema più semplice di memorizzazione fosse il racconto capace di fondere insieme tutti i vari aspetti della vita. Non c'erano gli esperti perché tutti erano esperti su come sopravvivere.

Nelle cerimonie, il canto aveva la funzione di confermare e memorizzare il sapere acquisito – *apprendimento e memorizzazione* –, mentre la danza – in questo caso con le uova in testa – di mantenere attiva le prestazioni sensoriali e la coordinazione visuo-motorie – *igiene ed educazione fisica* –, elementi essenziali ad esempio, nella caccia al serpente. La cerimonia era poi il luogo ed il momento della *condivisione del dolore e della perdita*, della paura, della rabbia.

Per gli aborigeni ci sono ben dieci sentimenti fondamentali come la rabbia, il rancore, e così via che, se diventano parte integrante della vita, ti distruggono dentro. La cerimonia, autentico *psicodramma*, permetteva la liberazione fisico-mentale dall'imprigionamento delle emozioni distruttive.

In questa breve storia quindi non c'è nulla di "mitologico" o "magico" nel senso che noi diamo a questa parola. É una piccola enciclopedia di conoscenze e comportamenti per vivere in rispettosa armonia con la natura e gli altri. É il sapere, unitario anche nella sua forma comunicativa, non la scienza, sempre più frammentaria nella sua organizzazione ramificata, avendo perso il senso della sua unitarietà generativa. Il sapere aborigeno è un saper concentrico, che si espande proporzionalmente e contestualmente, favorendo l'equità e la crescita armonica.

Là, dove tutto era condiviso, cibo, affetti, conflitti e tensioni, arte e musica, nascita e morte, regna ora il privato. *Private* è di certo la parola che capita di leggere più di frequente, ovunque, ma c'era più intimità all'ombra della grande quercia che nel silenzio delle quattro mura, più serenità nella condivisione che nell'ap-propriaione.

Vedere queste persone - fino a pochi decenni fa depositari di questa intimità con la natura, intimità che ora noi cerchiamo a fatica e disperatamente di riscoprire quasi fosse un magico contenitore della salvezza del mondo - girare desolati per i parchi o dormire per terra, perché quella è la loro vita, suscita un grande senso di tristezza ed impotenza, dolore e sconforto, ma anche una grande rabbia dentro che ci fa interrogare sul sapere e la conoscenza che nasce dalla logica stringente di quel aristotelico principio di non-contraddizione, che ci hanno inculcato fin da bambini.

*What is missing? Che cosa è andato perso nel, Che cosa manca al, Che cosa non c'è nel*, nostro sapere conoscere imparare che provoca morte, solitudine, angoscia e frustrazione? Perché un popolo pacifico sereno che da millenni viveva nel rispetto di sé e degli altri, cacciando o raccogliendo solo quello che necessitava per il giorno, una perfetta realizzazione della parabola evangelica:

*guardate gli uccelli dei campi* ... è stato annientato ed i portatori di questa parabola evangelica sono stati i primi sterminatori! *Why? What is missing?*

Abbiamo dato loro alcool da bere o petrolio da sniffare che uccide il loro cervello come la loro anima. Sembriamo animati da profonda inconscia invidia per chi forse nell'Eden ci viveva realmente, a due passi – nello spazio e nel tempo – da noi. Certamente non viveva in una società avida e predatrice, isolata e muta. Il canto e la danza accompagnavo la cattura del canguro come la nascita o la morte. Non si mangiava nel chiuso della propria capanna, ma assieme, non si teneva il cibo nascosto.

Non esistevano linee separatrici, non esisteva la linea; l'unica linea era la freccia che serviva per cacciare o il bastone per scavare. Tutto era circolare e puntuato, come la pupilla degli occhi, l'unica forma geometrica pura – assieme al sole ed alla luna – che la natura ci offre spontaneamente. Ogni forma nasce da un susseguirsi di punti. Tra i punti si passa. Ogni passaggio comporta una mutazione. Circolarità e trasformazione. La linea chiude, separa, genera la proprietà, il privato. Il chiuso.

La procreazione era sacra, silenziosa, estremamente rispettosa ed in sintonia con i ritmi della natura. Un dilemma per gli antropologi, ma non si nasceva per sbaglio.

Il linguaggio era modellato sui legami ancestrali e parentali. Al centro studi per lo sviluppo degli aborigeni di *Alice Spring*, nel cuore rosso dell'Australia, uno studioso umile e discreto – cui in futuro l'umanità dovrà molto per il suo impegno a recuperare e organizzare sotto forma scritta il linguaggio degli *Aranda*, una delle lingue più importanti del Centro Australia – mi ha spiegato come tutta l'impostazione linguistica, purtroppo solo verbale, è basata sullo schema generazionale. Per capire il linguaggio degli aborigeni – mi disse – devi capire la loro organizzazione generazionale, *the kinship*.

Linguaggio, socialità e natura si trovano unite alle sorgenti della conoscenza umana. La nostra divisione in scienze umane e scienze pure fa sorridere. Il nostro bisogno tassonomico è bisogno di controllo e quindi potere e ci ha fatto perdere la realtà dei legami come pure dell'ignoto, dell'invisibile, dell'inconscio, del sacro.

La violazione del sacro, il sacrilegio, era l'unica possibile fonte di morte o punizione. Violare le leggi della natura nella loro formulazione – che noi chiamiamo mitologica – tramandata dagli *Ancestors* era violazione del sacro, delle norme che rappresentano le conoscenze accumulate nei secoli o millenni. Gli *ancestors* sono gli Einstein ed i Freud che con la loro saggezza ed intelligenza osservativa hanno costruito queste norme.

Il sacro non è il magico, l'occasionale, l'oggetto o l'atto rituale. Il sacro è l'appartenenza concreta e partecipe all'eterno fluire della vita. Il sacro erano le conquiste sociali, scientifiche e tecnologiche dell'intelligenza umana .

La loro lingua usa ancora il duale diviso in tre persone. Non c'è un generico impersonale *you*/tu, ma un tu generico ed un Tu mio che è diverso dal tuo Tu come dal suo Tu, e così via. I ruoli sociali o totemici sono la matrice viva della lingua. Ogni persona agisce in conformità a dei ruoli che, nella loro semplicità, rispecchiano perfettamente le più moderne leggi matematiche.

Pochi giorni fa, ad un incontro multiculturale, un anziano Karma, la popolazione aborigena del South Australia, invitato ad aprire nella sua lingua il meeting disse: *Questa terra era popolata da tante tribù ed ognuna parlava la propria lingua, ognuna aveva un sogno e viveva nella pace e nella condivisione. Oggi questa è tornata ad essere una terra dai molti linguaggi. Che possiate vivere in pace e nella condivisione come chi vi ha preceduto!*

L'antica realtà sta trionfando. Ieri l'editoriale di un importante mensile definiva l'australianità: pluralismo e multiculturalità.

Mi viene spontaneo ora, prima di continuare, augurarvi, con questo messaggio senza astio e risentimento, semplice e storico, una buona lettura.

## **Australia**

La terra che ci ospita, immensa e fantasiosa, unita e frammentata. Ogni stato è libero ed indipendente come si sente libera ogni persona. Allo stesso tempo, tutto è strettamente impercettibilmente, sotto controllo. La separazione tra privato e pubblico è netta soprattutto perché quando esci dal privato tutto risponde ad una valutazione statistica. *Evidente* è ciò che coinvolge la maggior parte delle persone. Tutti hanno un libro di statistica. La statistica detta la legge! Così ne ho comprato uno anch'io, settecento e più pagine, bello, solido, appena pubblicato ed intonso al prezzo di 500 lire.

Tutto è informale, ma tutto obbedisce ad una burocrazia strutturalmente rapida ed efficace, funzionalmente ora rigida ed ottusa, ora confusa e dispersiva. *Professional* è un'altra parola magica, dopo Privato. Tutto è professionale, nulla è lasciato al caso, dal controllo del budget alla raccolta delle fragole, e tutti sono *professionist*, dall'ingegnere alla donna delle pulizie. Se non sei *professional* non sei nulla. Eppure ti infilano una papera dietro l'altra.

Gli inglesi originari sono ormai diventati una minoranza; oltre il 60% appartiene ad altre culture. I trecento mila aborigeni sono la voce della coscienza, ora ascoltata ora derisa. Scimmiettando il loro amore per la terra, non puoi raccogliere un fiore od un ramo secco, ma

poi buttano via la crosta del pane o mangiano a metà una mela. Non certo per nutrire gli uccelli dell'aria! E' spesso solo una falsa coscienza.

E' un popolo che bada al sodo, che se hai idee che funzionano ti fa ricco. Mancando di passato, o preferendo ignorarlo, è avido di futuro. Il loro rapporto con gli aborigeni brucia come aceto su una ferita, il loro passato di galeotti e criminali importati un incubo che non li abbandona. Chi porta novità e ricchezza è benvenuto; se fallisci te lo rinfacciano senza mezzi termini. La gentilezza è d'obbligo. Devi essere *Polite!* Poi alle spalle cercano di fartela, appena possono. Il dio denaro non si fa molti scrupoli.

C'è un misto di invidia e superiorità verso la vecchia Europa, non amano l'America e non sanno bene dove andare, per cui votano No al referendum sulla repubblica. Un politico la chiama la terra delle opportunità il suo oppositore ci aggiunge 'perdute'. Non si rimprovera, non si sgrida.

Tutto è *great*, magnifico, *excellent!* Purtroppo questo nasconde una mancanza: il negativo e mancando il negativo manca anche il positivo; tutto sembra stazionario nel mezzo. Scrive un importante quotidiano: *Australia is a country in love with mediocrity*. Non c'è bisogno di traduzione.

Se vieni meno alle aspettative ti ignorano, se le rispetti sei grande. Passi dalla polvere all'altare con la stessa rapidità con cui passi dall'altare alla polvere. Se non ce la fai devi farti in disparte, non devi chiedere aiuto. E' una vergogna.

La sofferenza fisica è un fatto naturale, viene esibita senza pudori e non ci si vergogna di una gamba di ferro o di un arto artificiale; si circola liberamente in calzoncini corti o canottiera. Il 'buon gusto' è un optional e le stampelle alla Enrico Toti ti danno il sapore di qualcosa che da noi non esiste più. Ma la sofferenza interiore ...quella la tieni per te.

Chiedi informazioni, ne riceverai mille, milioni. Murdoch insegna. Non chiedere aiuto. Anime buone ne circolano poche. La psicoterapia, classica richiesta di aiuto, è una fonte di informazioni e suggerimenti. Con tanto di registro da compilare se hai rispettato le prescrizioni. Dopo dieci sedute l'assicurazione non paga più. Il paziente lo sa, cambia dieci psicologi poi si suicida. Non c'è più posto per lui. Gli psicologi si squalificano, le assicurazioni spendono un sacco di soldi per niente, i servizi restano inefficienti.

Tutti lo sanno, nessuno si muove.

Ma se ce la fai, trionfi. Le opportunità sono infinite e tanti ce la fanno, che tu coltivi fragole o apra un ristorante, faccia consulenze o produci saponette.

La vita scorre serena, lo stato è ricco, nessuno ti apostrofa se te la prendi con calma. Tutti se la prendono con calma. E' di certo il miglior posto al mondo per vivere, e qualcuno lo scrive anche sulle targhe delle auto. Puoi mettere di tutto sulla targa, basta che paghi e registri. Tutto si

compra e tutto si vende. Proprio tutto, il corpo come la tua anima. Non incontri mendicanti, né cartelloni che imbrattano i muri, ma se ti siedi a prendere un caffè, in mezz'ora – tempo minimo per un caffè di brodo lungo – ti passano davanti dieci persone con targhe e targhette registrate sul petto che ti chiedono soldi per la protezione animale come per la società del naso all'insù, per la chiesa unita di x o per la teofania di y.

*One Golden Coin*, la moneta da un dollaro, è quello che tutti ti chiedono. Nessuno ti suggerisce: donate generosamente. Non è polite! Un goldone – chissà da dove viene questa etimologia! – non lo si nega a nessuno e così ogni tanto si fa la 'carità' ai ricchi australiani, sull'uscio di casa o nei banchi della scuola. La chiamano *donation*! Ma pochi ti danno, ti donano, un posto nel loro cuore. Ricordalo.

Il sesso è una cosa naturale, come il cibo. Una necessità ed un bisogno fisiologico, uno sport o un brindisi. L'amore scarseggia, i divorzi normali. La vita deve essere libera, è un tuo diritto e non devi sentirti in obbligo con nessuno. Essere generosi genera più problemi che essere dispettosi. Meglio non avere legami. I legami sono come le stringhe delle scarpe: di tanto in tanto vanno cambiati. Ma ... *la vita senza stringhe ... è caos (Mouse hunt)*!

Il 20% è in cura psichiatrica ... chissà perché? Un parlamentare, cui facevo notare lo scarso e male organizzato investimento economico nel settore della salute mentale, mi rispondeva: sa, ma qui le persone sono molto chiuse! A maggior ragione, risposi, bisogna investire! Forse è una battaglia persa o forse è in corso quel cambio generazionale che vede le comunità non di origine inglese avviarsi a prendere il potere. Ma c'è come paura di cambiare.

## **Adelaide**

Una città serena, tranquilla, 150 anni e poco più di storia, l'unica città che non è stata colonia penale. Chiusa a V tra la collina ed il mare, se togliete la city con i suoi moderni edifici, è una distesa di verde e le case sembrano scomparire sotto l'ombra dei grandi eucalipti. Noi siamo proprio sulla punta in basso della V, là dove il mare e la collina si incontrano; il nome stesso lo dice: *Seacliff*.

La city, Adelaide, è un quadrilatero delimitato da quattro strade *Nord Sud Est Ovest Terrace*, circondata da un immenso parco. Tutto è rettilineo e ad angolo retto, tutto è largo e comodo. Ai quattro lati partono le quattro grandi arterie diagonali che delimitano i quattro settori di servizi dell'area urbana di Adelaide.

L'area urbana, circa 25 km di raggio, è abitata da 1200000 abitanti, comodamente sistemati in casette unifamiliari con rispettivo giardino, aggregati in tanti settori definiti dai codici postali.

Tutto è numero. *In principium erat* il numero, così comincia il vangelo di Adelaide. Non è importante chi sei. Il nome di famiglia è un optional, che conta è il tuo nome il resto è un numero o un codice. Paghi tutto, con una serie di numeri, comodamente seduto a casa al telefono, e ti danno anche la ricevuta al telefono, ma non pensare che dall'altra parte ci sia una persona, c'è solo una gentil signorina computer che ti chiede una serie di numeri: codice della tua banca, codice del conto che vuoi pagare, codice personale della banca e del conto, password e quanto devi pagare. Se tutto coincide ti dice: prendi nota, questa è la tua ricevuta. La scrivi sulla bolletta che hai sotto mano e continui a leggere *L'isola del tesoro!* Chissà quali meravigliose avventure faranno i nostri figli in questo mare di numeri! *Dare i numeri* è una realtà di tutti i giorni. Chi non da i numeri è un pericolo!

Adelaide è la città che punta ad avere il più grande *Festival Art*, essere la Oxford del 2000, offrirti il miglior cibo del mondo e metterti sulle ali della fortuna. Vuole che tu viva bene, non faccia troppa fatica, goda di ottima salute e ti diverta. *Carpe Diem!* Sembra voler inventare un nuovo rinascimento.

Ma guarda anche al passato, e non avendo un passato suo, ha pensato bene di ricostruire il suo passato antropologico, dotandosi del più bel museo dei popoli indigeni che l'Australia abbia. Silenzioso, calmo, strutturato e situato tra costruzioni stile inglese dell'Università e i moderni centri commerciali, ti racconta come vivevano i popoli che da millenni abitavano pacificamente questa terra, *in contemplazione ed armoniosa simbiosi con la natura*. Sono le parole di un paleo-antropologo. Ti racconta la loro tecnologia semplice e rispettosa dell'ambiente, la drammatizzazione (60 mila anni prima di Shakespear e Freud) dei loro conflitti sociali e familiari con canti e cerimonie, la raccolta del cibo e la caccia, come filavano o trattavano le pelli.

Ogni tanto senti il bisogno di sederti. Chiudendo gli occhi e lasciandoti trascinare dalle immagini assorbite, quell'iconografico mondo preistorico che ci hanno insegnato a scuola si dissolve. L'uomo della pietra o delle caverne lo vedi lì, accanto a te, per nulla dissimile da te e centomila anni svaniscono come d'incanto. Ti senti dentro un passato che è tuo, che sembra condensare quei desideri di un mondo in pace che tanto hai sognato, e segretamente continui a sognare: armonia, comunicazione spontanea, condivisione e rispetto, movimento e ricerca, eccitazione e gusto naturale dei sapori. Fai fatica staccarti da quest'Eden che improvvisamente ha fatto irruzione dentro la tua fantasia, dentro il tuo bisogno di percepire che cosa è l'essere uomo, parte - non padrone - del mondo e della vita. Quando esci, dal museo o dal sogno, è la stessa cosa, ti senti un corpo estraneo.

Ad Adelaide ci sono più ristoranti e case da gioco pro capite che in tutto il resto del mondo. Ti invitano a mangiare per 5 dollari, ma nella sala accanto ci sono le *pokies*, le macchine infernali – il denaro non è forse lo sterco di satana? - mangia soldi. Spendi poco a mangiare, poi regali soldi al mister padrone ed allo stato, moderna miseria dell'umana stupidità. Così anche noi, una domenica, per festeggiare la fine della scuola, siamo andati da *All you can eat* otto mila a testa, a sazietà, inclusa una bottiglia di *vino analcolico*, per via dei *cops! No comment*, sul vino! E le *pokies* le abbiamo guardate svuotare le tasche di tanti vecchietti che ci giocano la pensione nella triste illusione di una vincita irrealistica. Meglio andare a caccia di serpenti, sapientemente cucinati per la cena guardando, in riva all'oceano, il sole regalarti il suo calore.

Adelaide non è caotica, non è dispersiva, hai tutto a portata di mano e ti muovi con scioltezza. Di tutte le città australiane è la più pacifica, la più calma; lo ripeto, di certo il miglior posto per vivere. A due minuti di macchina abbiamo il più grande shopping center dell'emisfero meridionale, con l'aggiunta di ben 31 sale cinematografiche in un solo enorme edificio: il trionfo del *fast food* e dei *pop corn*, della coca cola e dell'inutile. Scarseggia la raffinatezza, l'eleganza, il buon gusto. Queste cose devi sapientemente trovarle e dosarle tu, il resto c'è tutto.

## **Brisbane**

Un grande ponte antico, un grande ponte moderno poi un sentimento inquietante di nullità. Che cosa ci sta a fare questa città? Che cosa ha da condividere con il nord tropicale, la sua foresta equatoriale? Un giardino botanico modesto, assente, quasi ingombrante che ti ripete la stessa domanda: che cosa ci sta a fare? Sei come ossessionato da questo non-senso: sembra un bisticcio di parole, ma forse è la realtà: un eccesso di non-senso.

È la porta della Gold Coast, dei grandi centri d'attrazione come la Movie Warner Bros. Ci puoi andare per giocare con Batman se sei piccolo o coccolarti con Marilyn Monroe, se sei grande. Puoi sfidare le onde con il tuo surf o abbronzarti, meglio cuocerti al sole, stile Rimini o Miami beach: cambia poco. Continuamente ti domandi: che cosa ci sono andato a fare. Me lo avevano detto: non c'è nulla a Brisbane: o vai al nord o vai al sud. È un po' come dire: è una città senza anima, magari anche senza cuore, di certo un corpus non affascinante.

Nella city meglio non entrare con l'auto: ti ci perdi e ti annoi, e spera di non aver bisogno di far benzina. Ti danno tre indicazioni diverse dell'unico benzinaio, così mentre lo cerchi resti senza benzina. Se stai a Kangaroo Point, vicino al vecchio ponte, la sera puoi essere affascinato dalle sue luci, dai battelli che passano sotto illuminati come giorno; un briciolo di romanticismo

da innamorati. Solo la luna ti appare maestosa, solenne, enorme e ti domandi da dove viene, se è la stessa luna che illumina le tue notti boreali o se nell'emisfero australe c'è un'altra luna, come su Marte.

## **Cape T**ribulation

Io l'avrei chiamato Capo del Desiderio perché appena ci metti piede non ti senti più sulla terra, ma nel giardino dell'Eden, o ...no, forse meglio dire dentro un caleidoscopio; no no, ecco: dentro un opale. Un immenso opale rubato alle viscere di Broken Hill e portato qui, non si sa da quale misteriosa fata. O forse sì: madre natura, la più dolce e soave delle fate dei nostri sogni.

Dei tanti paradisi naturali che ho visto percorso ammirato questo è il più puro, il più semplice. E allora ti rendi conto di quante tribolazioni inutili è piena la tua vita. Così ho anche capito perché si chiama Cape Tribulation: fata natura ti mostra, con pochi mirabili tocchi di colore, quanto è balorda la nostra vita di incalliti usurpatori e consumatori delle sue delizie.

Una piccola baia di sabbia oca-dorata stretta tra il verde-blu dell'acqua, le mille tonalità di verde della foresta equatoriale e l'azzurro del cielo con le sue allegre nuvole bianche che, civettuole, ti proteggono dall'ira del sole. E' solo una poesia di colori, l'opale più sfumato e scintillante, che fa entrare ed uscire il verde dal blu, l'oca dall'azzurro.

Grazie alla ricorsività della natura questi stessi colori, con la stessa intensità, li trovi nelle viscere della terra, a Coober Pedy come a Broken Hill, nel cuore del deserto rosso. Allo stesso modo trovi, incise nella roccia sulla sommità del King Kanion, le stesse linee ondulate che ogni mattina le onde disegnano sulle coste di Kangaroo Island; il cuore lo senti dal polso; lo stesso battito, lo stesso ritmo... e ti chiedi se stai sognando! Non ci credi, non ci vuoi credere a questa intima unitaria identità tra l'uomo e la natura.

Così molti 'turisti' un po' ingenuamente sperano che, portandosi con sé un opale, ogni mattina possono ritrovarsi in questo paradiso di colori. E se ci credi, la magia è lì, tra le tue mani, anche se, come ogni magia ... dipende molto dal portafoglio. Ma in Australia non ci devi venire come turista, altrimenti ti riempi di stupidi boomerang ed ingombranti dijeridoo. In Australia ci devi venire come un avventuriero alla ricerca del tesoro o come un mistico o, perché no?, come uno psicoanalista, alla ricerca del sé pre-storico perduto.

La sabbia è il confine naturale tra la foresta e l'acqua, lo spazio che appartiene ora all'uno ora all'altro, espressione dell'armonia delle forze ed esempio di fluidità della natura, ma non appartiene all'uomo. Le meduse controllano e dominano l'acqua, mentre una miriade di piccoli granchi laboriosamente scava gallerie nella sabbia. Alcuni espellono palline che, cadendo

caoticamente, formano le immagini più disparate; altri emettono un flusso di sabbia continuo che si avvolge costruendo, come un abile pasticcere, volauvents grigio perla, gustosi per lo sguardo curioso e creativo.

Di fronte a questi fenomeni della natura non hai che da stare a guardare. Ti senti un ospite, non il padrone dell'universo e non capisci come la teoria antropocentrica possa continuare esistere ed imperare, nonostante Galileo l'abbia messa nel cassetto. I popoli indigeni non sanno che cosa sia e di fronte al nostro sperpero ci ripetono: Koyaanisqatsi, che vuol essere un invito a non continuare ad andare contro la natura. Le frecce che abbiamo lanciato contro di Lei torneranno contro di noi. Ma noi, bianchi o occidentali, ci riteniamo, e continueremo a ritenerci, un'intelligenza superiore, qualche punto di QI sempre più degli altri... altrimenti che l'abbiamo inventato a fare, se non per confermare 'scientificamente' (o stupidamente?) la nostra superiorità?

Restiamo sorpresi dal fatto che molte cose contano più di noi, come i fiori che, seguendo il fluire del vento, dispensano i loro semi o le foglie rosso-ocra che, cadendo a terra, garantiscono la continuità fecondatrice dei fiori. Non puoi toccare nulla, tutto deve stare dove il vento o l'acqua li ha collocati. Non puoi lasciare nulla. Puoi fermarti a mangiare se vuoi, ma devi portare via tutto perché non ci sono raccoglitori di rifiuti, come non ci dovrebbero essere in tutte le parti del mondo. Discreto, un ranger osserva; si sa, incivili se ne trovano da tutte le parti, ma qui, in paradiso, non c'è proprio posto per loro. La violenza contro la natura è violenza non solo contro i tuoi figli, ma contro ciò che ti nutre, che respiri, che ti sostiene. E' violenza contro te stesso. Il ranger ti protegge, come si protegge un bambino incapace di badare alla propria sicurezza. A tanto siamo giunti con la nostra razionalità logico-tassonomica. A furia di separare le cose abbiamo quasi del tutto perso il senso della loro inscindibile unità.

## Colori

Qui l'inverno è una lunga primavera, un continuo apparire e sparire di colori, un alternarsi incessante generativo di luci. Al mattino il cielo è di un azzurro brillante, mentre al tramonto, quando sta per tuffarsi nel mare, il sole è d'oro lucente. Poi è un'esplosione di colori che le nuvole modellano, smorzano, ampliano. Nei momenti più intensi il cielo si perde in un susseguirsi di tonalità viola-violetto. Puoi solo fermarti e lasciarti assorbire da questa luce australe. Guardando all'alba o al tramonto Uluru, il grande monolite sacro che sta al centro del deserto rosso, vedi tutti i colori dell'arcobaleno espandersi mutando lungo tutta la gamma

dell'iride, dilatarsi ed avvolgere la grande roccia sacra per poi lasciar posto ad un cielo incredibilmente pieno di stelle o al sole bianco che fa mortalmente brillare ogni cosa. Non c'è foto che te lo rappresenti! Lo puoi solo contemplare. Un religioso silenzio sembra avvolgere questi minuti, il sentimento di una presenza densa e tenera ti pervade .. e ti domandi se il Grande Spirito non sia veramente lì accanto a te. Non è religione, non è mito, non è magia: è percezione partecipe all'Incognito, il vero Signore della nostra psiche.

Anche il deserto ha la sua primavera. I cespugli verde-argentato ed i fiori colorati emergono impetuosi dalla terra rossa, quasi sapessero che la loro primavera sarà breve, prima di essere bruciati da un sole impassibile che solo la quercia del deserto sopporta, ospitando sotto le sue grandi braccia rettili ed umani, canguri ed aquile. In quello che per noi sembra terra arida, gli aborigeni conoscono oltre centocinquanta piante commestibili da cui raccolgono fiori frutti e semi, per non parlare dei tuberi, dalle patate ai tartufi, delle piante medicinali che, attivamente usate per decine di migliaia d'anni hanno bisogno della conferma della moderna scienza occidentale. La nostra arroganza culturale è proprio impudica e senza limiti.

Accanto ai fiori, ai colori del cielo e della terra, gli uccelli dell'aria sono il permanente dinamico arcobaleno della natura. Bellissimi, multiformi, variopinti. Uno spettacolo nello spettacolo. L'ebbrezza della libertà e della fantasia che incontri in ogni luogo, passeggiando nel parco come sul davanzale della finestra. Non sembrano aver una grande paura dell'uomo. Se non li scacci o li spaventi difficilmente se ne vanno. Qualcuno dice che, abituati per millenni a vivere in sintonia con l'uomo, non hanno una memoria storica o genetica della paura dell'uomo, non si sono adattati alla imperturbabile crudeltà dei moderni dinosauri e all'indifferenza di chi le guida.

L'acqua non è azzurra. Bianca nelle onde spumeggianti contro le scogliere, quasi rosa nei laghi salati del deserto e rosa intenso come nella Pink lagune; verde intenso rigogliosa di alghe portate dalle correnti; cristallina lungo le spiagge, diventa ocre quando il mare la tormenta. Al tramonto non vedi la linea che divide il cielo dall'acqua: lei diventa il grande specchio della vanità per riapparire, di un blu intenso, al momento di ri-accogliere il sole, divinità suprema, nel suo grande grembo.

Se voi sedete in riva all'oceano e lasciate che la vostra mente sia guidata dalle rapide repentine mutazioni che avvengono in quei pochi minuti, sulla linea che separa il giorno dalla notte, l'acqua dal cielo, la bellezza dei colori vi travolgerà.

Ognuno dentro quelle forme e quei colori, sempre uguali nel loro essere sempre diversi nel loro manifestarsi, potrà contemplare sé stesso, la propria nascita e la propria morte, la propria grandezza e la propria miseria. *Dinnanzi a me* – sono proprio lì – *non fur cose create se non eterne* – sembra sussurrarvi il lento immutabile infrangersi dell'acqua sulla sabbia – *ed io eterna duro!*

Quell' IO ti suona dentro come un'estraneità, uno schiaffo, ma anche una vendetta. Senti il tradimento di chi ti strappato a quell'eternità in nome della conoscenza del bene e del male o del principio di non-contraddizione. Senti la vendetta della natura, ma senti anche il richiamo alla riconciliazione. Non lascio ogni speranza!

## **D**arwin

Hello Mr. Darwin mi vien da dire. Se non ci fossero degli amici cari, mi dimenticherei di Darwin. Essendo la *gate* dell'Australia si entra e si passa oltre. Di solito sull'uscio di casa si fanno i convenevoli, poi gli ospiti vengono accompagnati nel salotto bello e così... ti trovi di fronte ai meravigliosi parchi naturali ed alle loro ricchezze zoologiche ed antropologiche.

Il primo affascinante incontro, che non dimenticherò mai – vero, verissimo – é con Mr Stick, un piccolissimo insetto verde pastello, ma può essere anche color legno, del tutto simile ad uno *stick*, rametto, bastoncino, con cui piace mimetizzarsi. Una deliziosa creazione della natura molto più simile ad un asteroide robotico che ad una cavalletta.

Un corpo lungo, tre o poco più cm, e sottile (largo poco più di uno spillo) agilissimo sulle sue 6 gambe leggere, quasi aeree, ha una testa a forma di cuore ed un collo che sembra un giunto cardanico. Si muove sulla mia mano senza paura, con la destrezza e la maestosità del più nobile maggiordomo. E' gentile, discreto e passa da una mano all'altra soffice e disinvolto. Quando accosto la mia mano alla palma che lambisce la veranda, impercettibile scivola via. Addio Mr Stick. Se prima non credevo alla perfezione, ora l'ho vista con i miei occhi. Non è facile incontrala, perché a lui piace mimetizzarsi; come ogni cosa di valore infatti, è preda di rapaci istinti avidi, per cui preferisce non essere visibile. Saggezza senza età e senza confini.

## **D**eserto

Il deserto non esiste nel dizionario degli aborigeni, è una parola dei civilizzati bianchi che hanno la pretesa di sapere dare un nome a tutto, non importa se ciò che 'nominano' risponda alla realtà o alla loro incapacità a comprendere. Per gli aborigeni esistono solo siti sacri dove incontrarsi, dove trovare il cibo.

Ci si sposta da un sito all'altro perché tutto si muove come la luna nel cielo e gli animali sulla terra. L'acqua rende sacro un sito perché dove c'è acqua c'è cibo, dove c'è cibo c'è vita: la vita è condividere il cibo, rispettare la tradizione orale, quello che noi, con le nostre categorie chiamiamo mito.

Il mito è l'insieme armonico della parola degli *ancestors*, parola che narra le leggi della natura ed il loro ripetersi tanto nella vita familiare e sociale quanto negli scambi con le piante e gli animali. Tutto fa parte di un flusso incessante ed inarrestabile, di un succedersi tanto imprevedibile quanto immutabile. In questo flusso l'indigeno si sente parte del tutto. Non conosce la paura della morte, perché lui è parte del ciclo come l'emu o la quercia. La sua anima immortale è parte del Grande Spirito cui appartiene, come l'aquila reale o la formica-miele, mentre la sua anima mortale appartiene al clan totemico. Nel deserto il mortale e l'immortale, il visibile e l'invisibile si fondono in un ritmo perfetto.

Ciò che per noi è un susseguirsi di arbusti sassi e sabbia e ci angoscia con la sua assenza di indicazioni ed i suoi pericoli nascosti, per l'indigeno è conoscenza, presenza, dominio non distruttivo. Ciò che per noi è morte in poche ore per loro è vita da decine di migliaia di anni. Entrare nel *deserto rosso* vuol dire prima di tutto spogliarsi della nostra '*anima bianca*', lasciare le nostre categorie, aprire la porosità residua dei nostri sensi. La conoscenza è sensazione, respiro, immagine, colori, silenzio dagli impercettibili rumori.

Quando ti affacci sul deserto un leggero sussurrare di paure ti mettono subito in contatto con il nulla. In pochi minuti passi dalle verdi colline lungo il mare affollato di macchine di una civiltà più sobria e meno chiassosa che altrove, forse per rispetto del grande mistero che sta alle sue spalle, alla sabbia rossa non di vergogna, ma di severa, semplice antichità. Tutto sembra parlarti di un mondo antico, nascosto. Gli animali striscianti, i marsupiali, gli arbusti verde grigio-argento dai fiori intensi di colori e profumi, i sassi lucenti che, ancora umidi per la recente pioggia, riflettono la luce come schegge di acciaio. D'ora in poi sei solo, con il tuo coraggio e le tue ansie, col cuore che batte forte, ma che, più ti addentri, più si calma, quasi seguendo il richiamo ancestrale dell'unità dell'universo.

Gli occhi si sintonizzano sul rosso della terra, l'azzurro brillante del cielo, il bianco di nuvole fresche, ammiccanti, i batuffoli verde argentato punteggiati di lucciole colorate che noi chiamiamo flora. Non sei più al comando di una macchina, ma alla guida di te stesso. Solo aquile imperturbabili e minacciose, chine sul loro pasto quotidiano, disturbano il poetico scorrere delle sensazioni.

Il deserto, qui come altrove, è vita e morte.

I *Road Train*, mostri a tre quattro rimorchi lunghi oltre 50 m. vanno su e giù, da Darwin ad Adelaide, impassibili. Non si fermano. Tu lo sai, loro lo sanno che tu lo sai. Non lo sanno i canguri e le aquile, i vitelli come gli emu. Al mattino la strada è un cimitero ed un ristorante. Ogni mille metri o quasi c'è il povero canguro, che non ha ancora imparato ad aver paura di

questi mostri scintillanti che lo attraggono mortalmente, e l'aquila che ringrazia per la colazione abbondante e gratuita.

La vedi impassibile, all'orizzonte della strada, intenta al suo pasto. La parte migliore per la regina. Ai corvi, obbedienti, il resto. Loro, appena sentono il mostro avvicinarsi però scappano, lei no. Ti aspetta, ti sfida. *La bocca sollevò dal fero pasto!* Ti guarda indomita. Crudele o no, questo spettacolo era certo molto familiare al buon Dante. Ma se non ti fermi, la uccidi. Il deserto è maestro di vita per tutti. A volte anche le aquile osano troppo!

Ci eravamo preparati a questo viaggio con meticolosità inglese e spirito italiano, ma soprattutto, ci siamo preparati all'incontro con la storia e la natura, la sofferenza di un popolo e la bellezza del suo regno.

Rosemarie, una signora aborigena che da piccola, come tanti altri bambini, era stata strappata alla sua famiglia dall'intelligenza bianca, firmataria dei diritti dell'uomo alle Nazioni Unite, era venuta a trovarci, a parlarci del suo incontro con il Grande Spirito e la sua manifestazione Totemica, dopo gli orrori della famiglia bianca cui era stata affidata, che la picchiavano se parlava la lingua dei suoi avi.

La storia di un genocidio culturale e fisico si intrecciava nel suo racconto con la gioia del ritrovamento della sua lingua e del legame con il suo popolo. Commozione ed ammirazione, sdegno e vergogna di appartenere ad un gruppo sociale che nel nome della propria autodefinita superiorità sottomette, uccide, umilia e ti strappa da dosso ogni identità al momento stesso in cui ti strappa al grembo materno.

Ma quando entri nel deserto, tutto questo sembra svanire. La nemesi storica sembra premiare il tuo coraggio; nel profondo della tua mente senti di andare incontro ad una verità che ti appartiene, ma che non hai ancora avuto la possibilità di scoprire. Come per i grandi mistici di tutte le religioni o per gli avventurieri con o senza scrupoli, le sensazioni intime quanto intense di una natura spoglia quanto penetrante ti portano là oltre il tuo quotidiano, in contatto con la vita così come è, qualcosa che nel rumoroso affollarsi delle futilità giornaliere abbiamo completamente perso.

Cammini, non guidi. Ti senti sulla strada, non dentro una macchina. Per ore ed ore tutto è identico, ma ti stanchi di più da Milano a Lecco. Ti senti il padrone della vita e della morte, tua come quella del povero canguro. Ti senti scivolare via come il serpente, ma senti il battito delle ali sopra di te. Se ti esponi sei morto. *Ciò che è immutabile non ti passa accanto, ti entra dentro.* Diventi tu il deserto. Lo spazio immenso non c'è più. Se non si dovesse nutrire la nostra macchina di ferro e di carne, non ci si fermerebbe mai.

A Coober Pedy questa sensazione si materializza. Entri nelle viscere della terra. Mangi, dormi, preghi, fai l'amore dentro i percorsi silenziosi delle ere geologiche, che, come graffiti, sui muri ti raccontano la storia dell'universo, della tua Madre Terra. Impudicamente ti mostrano la sua età le sue bellezze come i suoi tradimenti.

Che Shakespeare non sia per caso passato da Coober Pedy?

### *Deserto bianco*

*Non c'era scritto su nessuna guida, non c'era su nessuna mappa, non me lo aveva detto nessuno che esistevano delle dune bianche, bianchissime qui lungo la costa dello Western Australia, per cui quando le colline di sabbia, bianche come i ghiacciai delle nostre montagne, apparvero in lontananza, mentre ci avvicinavamo al piccolo deserto dei pinnacoli, non capivo cosa fossero e stentavo a credere ai miei occhi.*

*Lo spettacolo è eccezionale - ma è una parola giusta qui in Australia? - specie se visto un po' in lontananza; colline per nulla dissimili dai nostri nevai, emergono lunghe e tondeggianti da una pianura dal color ocra o rosso-ocra della terra o dal verde lucente delle foglie dei bush. Il vento solleva la superficie meno compatta della sabbia esattamente come solleva la neve fresca sui ghiacciai creando quello strato soffice che separa la terra dal cielo, il bianco dal blu, la materialità della vita dalla leggerezza della mente.*

*Ma bianco è anche assenza di vita. O almeno di un certo tipo di vita evoluta. Non ci sono piante sui ghiacciai, come non ce ne sono sulle bianche dune della costa occidentale australiana che va grosso modo dai Pinnacoli, un po' prima di Cervantes, su su fino a Kilbarri. Se però si guarda attentamente alle dune adiacenti coperte dai primi arbusti, o dove stano facendo degli scavi, si vede che sotto le dune verdi c'è ancora la sabbia bianca. Lentamente, come a dire che la terra è ancora in evoluzione, cosa di cui qualcuno sembra si sia dimenticato, tutto si sta ricoprendo ed anche le bianche dune residue presto scompariranno ricoperte via via da una vegetazione tipica del deserto, ma pur sempre più evoluta.*

### **F**ebbraio

E' il mese più caldo, ma non pensate al nostro estate dove grondi sudore. No, qui non sudi, sei secco, *dry*, asciutto, ma non come il Martini, ti senti proprio prosciugato. Un'ariettina, che dire, un venticello di 40 gradi ti circonda, ti avvolge, ti penetra, ti asciuga fin sotto la pelle. Prima ti arde la gola, la senti arida, poi ... non fai pipi, devi strizzare i reni se vuoi sentirti normale. Non c'è riparo, non c'è ombra che tenga. E' come essere vicino ad un incendio e senti il caldo che ti cuoce lentamente, invisibile, silenzioso. Ti senti come avvolto in questa spirale di calore e tu bruci dentro. Te ne accorgi solo quando non respiri più perché la bocca è asciugata come un panno steso al vento e al sole. Se volete un esempio è come quando ti fanno scendere dall'aereo

a piedi e passi dietro il motore del reattore e senti quel caldo intenso, avvolgente! Invece di tre secondi dura tre mesi.

Gli australiani loro no, loro circolano sempre con una bottiglia in mano, nella borsetta, nella tasca dei calzoni, in testa, nei sacchetti di plastica. *Ovunque vai con teo porti ...* L'acqua! L'acqua qui al sud ... vi sconsiglio anche di assaggiarla! Dicono che le navi che si fermano ad Adelaide non fanno il rifornimento d'acqua ... tanto è amabile! Dicono, ma penso che sia vero. Molti bevono quella piovana. Tutte le case hanno la riserva d'acqua piovana.

Nei supermercati la vendono a 10 litri per volta, che sono 10 chili se la fisica non mente. Per andare a fare la spesa ci vuole un camion! Una famiglia 10 litri se li beve in un giorno e non bastano, se poi la famiglia è numerosa... Per noi, abituati alle fresche sorgenti fuori casa – non viviamo a Milano – l'acqua è stata la sofferenza maggiore. Anche per il nostro portafoglio.

Ma l'acqua è anche quella del mare, quella in cui ti immergi, fresca tenera e delicata. Il mare non è come da noi, sotto passano correnti calde e fredde come se ci fosse uno spirito dentro che le anima. E senti che ti scorrono via sul corpo come se fossi dentro un caleidoscopio che un bambino muove in continuazione per goderne l'infinità di colori.

Nell'acqua dell'oceano ci galleggi con facilità, anche per chi come me preferisce la montagna, la solida roccia sotto i piedi. Così mentre ti abbandoni a quest'ebbrezza di sensazioni, ti scopri sospeso nel nulla. Sopra vedi solo l'infinito, azzurro senza orizzonti; sotto senti la profondità; ti senti tra *color che stan sospesi* e senti l'ebbrezza della mortalità.

Senza terra non puoi costruire nulla, non puoi fare nulla. Forse che i pesci si costruiscono una casa? Forse che l'uomo preistorico si costruiva un nido? Entrambi si riparano dentro le insenature che la natura ha scavato in milioni di anni di eventi semplici e ricorsivi, con una normalità quasi esasperante. E così ti ritrovi indietro di un milione di anni e ti senti sempre più simile ad un fior di loto, immortale nella certezza della 'tua' mortalità.

## ***Fremantle***

*Sfuggente giovanile e gioviale cittadina sull'oceano Indiano, adagiata sul tranquillo estuario di quel Swan River che da vita a Perth ed a tutta la verde valle che percorre tra vigneti, panorami di alberi e fiori nonché laboriose comunità.*

*Qui però domina una profumo di mare e di India, di colonia penale e di porto e ogni porto non è che una 'porta' aperta verso chi è lontano e viene a portare le sue ricchezze e le sue miserie, il sapere dei suoi naviganti e il coraggio dei suoi marinai, l'astuzia dei suoi mercanti e l'avventurosità dei suoi capitani. Ogni porto è una porta verso quella diversità, oggi così biasimata nei fatti quanto esaltata nei discorsi; in tempi meno democratici o*

*politically correct, usualmente chiamati 'bui' o incivili, il porto era un'autentica fonte di compiaciuta e compiacente trasgressione, sia stata essa politica che religiosa.*

*All'università Notre Dame ho visto la prima targa con scritto Scuola di Teologia; non sembrava vero in un paese dove tutto è reale e poco spazio viene dato alla parola che non sia concreta, parole che danno sopravvivenza, immaginarsi alla 'Parola'. Dio l'ho sempre visto associato ai 'miei diritti', mai alla Parola che parla e dà senso, come potrebbe essere studiata e vissuta in una scuola di teologia. Ma forse questa negazione della parola, come portatrice di significato e di senso del vivere, viene negata solo alla psicoanalisi, se stiamo a quello che hanno detto alcuni membri del parlamento. Se la parola Dio sta scritto all'ingresso del parlamento, allora può anche esistere una scuola di teologia ed una parola di Dio.*

### ***House in the bush (la casa nel bosco)***

*Case semplici, che sembrano venir fuori dal nulla, sparse qua e là sulle colline tra eucalipti e cespugli aridi, costruita su una terra dura che non distingui dalla roccia, sempre alla ricerca e conservazione del più prezioso bene vitale, l'acqua. Ci arrivi non sai come, solo perché ti ci portano, passando per strade sterrate, polverose e snodate come i serpenti che le attraversano alla ricerca di un po' di cibo o che vi si adagiano per assorbire calore.*

*Ti accorgi che stai arrivando ad una casa perché incontri cani, oche, anatre o galline, poi tutt'intorno ci trovi cavalli, qualche maiale o altri animali domestici; forse sarebbe meglio dire da barbecue, ma non dite che adorate il coniglio in salmì o vi piace la bresaola di cavallo; potreste perdere un'amizizia. Gli animali, domestici e non, sono i primi amici dell'uomo dei bush; sono intoccabili ed è comprensibile, in fondo anche nella meno isolata ma forse più solitaria vita delle nostre città consigliamo generosamente quanto incoerentemente un cane o un gatto come compagno a chi è solo.*

*Immancabili le fuoristrada, smaccatamente giapponesi, rosse della polvere del terreno che percorrono in ogni momento; il bagno se lo scordano, forse anche per tutta la vita, l'estetica perfezionista anche; l'età è innominabile come per le vecchie signore, con la differenza che di lifting qui non se parla, nemmeno se si perdono i pezzi vistosamente. Ma dopo gli animali, e a parte i propri simili, queste vecchie carrette impolverate sono le migliori amiche dell'uomo; indispensabili in ogni momento, sembra che non lo tradiscono mai e vengono ripagate con sincero affetto*

*Se la casa nei bush è il luogo che protegge dalla poco misericordiosa crudeltà della natura e delimita i confini dell'intimità umana, essa non costruisce però una insuperabile barriera come da noi. Le maniglie non servono, tanto meno le chiavi; un ladro non cerca da queste parti dove tutti si conoscono e si aiutano. La neighbourhood, il vicinato, vigila anche se la casa più vicina è qualche centinaio di metri in linea d'aria, se sei fortunato, ma è quello che vogliono gli spiriti liberi. Ci si aiuta perché si è soli con la natura e si sa, non sempre la natura è benigna; ci si aiuta perché qualcosa può sempre mancare, e va ricordato che si bada al sodo, all'essenziale, non*

*alle amenità e se manca qualcosa di essenziale meglio avere vicino qualcuno che ti da una mano e che, come te, bada alla consistenza delle cose.*

## ***Kalbarri Park***

*Un grande canyon tracciato da un fiume durante il periodo pre-cambriano; sulle rocce sono ben visibili gli strati che firmano le ere geologiche, una specie di libro aperto del tempo, una fotografia da album di famiglia, ovviamente la grande famiglia dei viventi; si può comunque mettere anche nell'album di una famiglia nostrana.*

*Visto così il Kalbarri National Park sembra una grande avventura, in realtà una grande brughiera di cespugli e terra arida, abitata da infestanti noiose moschettine, lucertolone eredi dei dinosauri e gli immancabili snakes, dicono velenosi ma anche prudenti – siate prudenti come i serpenti, ci dice la bibbia – tanto prudenti che non si vedono quasi mai anche se le tracce sulla sabbia abbondano, e questo non autorizza ad andare senza calzari che arrivano adeguatamente alla caviglia, i cosiddetti boots; non si vede un ranger senza queste scarpe.*

*Dentro il parco le immancabili formazioni rocciose modellate dal vento e dall'acqua: il fungo, la finestra, lo Z, la testa del falco e chi più ha fantasia più ne vede. Gli australiani ne vanno orgogliosi, abituati a dare consistenza affettiva a tutto ciò che ha il sapore di storia, loro che una vera storia non ce l'hanno, sia esso un pezzo di storia geologica o sociale.*

*Così anche la vecchia stazione del telegrafo in mezzo al deserto diventa un museo, un historical site da apprezzare. A volte sono delle historical ruines, quattro mura cadenti, rovine di una vecchia prigione o altro, ben segnalate lungo le strade e con tanto di cartelli informativi in loco; ad onor del vero bisogna notare che qualche volta le esaltazioni sono un po' esagerate e non c'è pericolo di qualche crisi da sindrome di Stendahl.*

*A volte ti consigliano un percorso tra i bush per vedere cose che faticchi a capire, e così ti trovi di fronte, ed impari ad apprezzare, cose più naturali cui non si è più abituati, come le tracce sulla sabbia. Forse anche qui una rivincita dello spirito degli aborigeni che attribuiva agli ancestors, gli antenati, la grande funzione di donatore di senso di ciò che avviene nel presente.*

## **Kangaroo Island**

Un'isoletta che sembra caduta dal paradiso tanto tempo fa ed è rimasta lì, quasi più un pianeta a sé che un lembo di terra. Isola protetta, super protetta, di certo una rarità nel mondo balordo in cui viviamo dove tutto è distruttibile più che 'sostenibile'. Ci trovi tutto quello che meno ti aspetti di trovare. Le foche che dormono sulla spiaggia o camminano tra i cespugli dell'entroterra in compagnia dei rettili; i wollaby che ti vengono a dare la buona notte in cambio, ovviamente, di un dolce biscotto; l'echidna che ti attraversa la strada nel mezzo del bosco o mamma pinguino che, al di là delle apparenze e delle iconografiche distorsioni pubblicitarie, è

piuttosto poco tenera con i pargoli, i quali, a dire il vero, sembra che non siano mai sazi, come certi bambini che non smettono mai di chiedere da mangiare. Tutto il mondo è natura!

Uccelli meravigliosi passano da un ramo all'altro tra i boschi di eucalipto che si contendono lo spazio con bianche distese di sabbia, simili a nuvole cadute dal cielo, ma che hanno chiamato Little Sahara, come se le migliaia di chilometri d'incantevole deserto rosso fossero una colpa. Ovviamente l'eucalipto produce foglie e, dalle foglie, si estrae un olio quasi miracoloso. Lava tutto, smacchia tutto, disinfetta e dona fragranza; meglio della candeggina e non combina disastri; toglie l'inchiostro dagli abiti come il catarro dai bronchi. Miracolo! Sì, ma con ... proporzione. Lo vendono in piccole bottigliette con tanto di teschio in bella (o brutta?) vista. Ovviamente: lontano dai bambini. Se lo bevi muori, o quasi, ma se lo usi nelle giuste proporzioni, vivi pacifico, come un Koala. La proporzione è tutto.

La proporzione è rispetto: a ognuno il suo. La proporzione è bellezza come la sezione aurea, è distribuzione bilanciata di compiti, basta guardare il famoso disegno dell'uomo di Leonardo. Il tocco di contrasto non rompe la proporzione, ma ne svela il dettaglio nascosto. Nulla è nuovo, ma ciò che non è stato visto prima ci appare nuovo. Il buon Empedocle, che sulla natura delle cose ne sapeva molto – e oggi molti gli danno ragione, anche se allora quell'antipatico di Aristotele si prendeva gioco di lui – ci ricorda che tutto è simile e che il simile genera simile. Sono le stesse cose che ci dicono oggi i signori dei frattali, e non possiamo che applaudire, a lui, a loro ed alla natura.

Tutto è in proporzione perché tutto è somiglianza e scalarità; la posizione è il suo movimento e l'errore, impercettibile quanto irreversibile, la sua diversità trasformante. Il mondo ha bisogno di poche semplici regole e costanti per funzionare bene, e qui le puoi e le devi toccare con mano. Se scendete in riva all'oceano sulla sabbia impalpabile come atomi, potete avvicinarvi alle rocce che, spruzzate dall'acqua e plasmate dal vento per millenni, vi mostreranno, col seduttivo compiacimento della loro immortale bellezza e la dovizia di particolari di chi non ha nulla da temere, le inconfutabili leggi universali del Caos. E potrete toccare, palpare, accarezzare ciò che forse la vostra ragione si rifiuta di credere. Forme perfette, ripetute all'infinito, solo apparentemente distribuite a caso, ma tutte in simmetrica scalarità. Toccare per credere, please, perché non crederete ai vostri occhi. Ma non rompete nessuna di quelle piccole sporgenze, commettereste un grave sacrilegio. La natura ha scolpito la roccia, con milioni di anni di anticipo e poche semplici regole, come gli intagliatori di pietra hanno costruito i palazzi di Jaisalmer, nel cuore del deserto del Rajasthan. Eppure tanti sapienti filosofi della scienza continuano a ripetere che l'unitarietà della natura è una favola. Triste primato dell'arroganza di una razionalità che ormai cammina da sola.

## Melbourne

La vecchia signora è orgogliosa di sentirsi europea; non ha tradito e non vuol tradire le sue origini. Noblesse oblige! Ama la dignità, la compostezza, la quiete. I tram scivolano ora silenziosi ora ciarlieri come a Parigi o Milano, i battelli passano sotto i ponti ardimentosi come a Londra e vai in spiaggia come a Oslo. È tutta un déjà-vu, un sogno o una favola e ti domandi che cosa ci sta a fare questo lembo d'Europa, dove ogni cosa ti suona così familiare.

South Bank o Kilda, il quartiere italiano o greco, China Town o David Jones ti scorrono accanto e ti senti come insensibile ai loro richiami: quotidianità più che scoperta, ripetizione più che novità. Eppure non ti annoi, tutto ha un suo ritmo, intensità, pudore; ma una cosa non puoi perdere: il Daimaru. Nulla di particolare, una vecchia fabbrica, ciminiera compresa, ristrutturata dentro un moderno immenso edificio conico, un giapponesata direbbe qualcuno, uno *shopping centre* un po' originale. Allora.

Nulla, a meno che vi troviate, al momento del tocco, a scartabellare dentro il negozio del National Geographic e improvvisamente vi sentite come rapire da una melodia pastorale, tenera e solenne, briosa e riverente. Non riuscite a capire da dove venga cosa sia e vi accorgete che il vostro sguardo segue quello degli altri. *What happens?* Ecco che il grande orologio, che fino a pochi minuti fa sembrava un gran cipollone d'ottone lucido e splendente, banale pubblicità della Seiko, si muove composto e pacato, mentre uccelli e pastorelli accompagnano con i loro cauti movimenti le musiche di Matilda, l'inno nazionale country australiano. Ma non è la musica country del secolo scorso, è piuttosto un ritorno all'Arcadia, post-rinascimentale o virgiliana o greca, cambia poco. Cinque minuti scarsi di naso all'insù e la voglia che arrivi presto il prossimo tocco, per perderti nella musicalità seducente della nostra infanzia culturale. Solo Melbourne poteva regalarti il flauto magico dei sogni e dei nostri amori adolescenziali.

Per il resto è un museo aperto; ovunque vai ti trovi in compagnia dell'arte, a volte simpatica, come i tre che aspettano il tram; a volte briosa come il panciuto borsellino sulla via centrale dei grandi *shopping centre*, che sembra dirvi: occhio al portafoglio! Prudentemente, la sobria municipalità vittoriana vi ricorda che se spendete tutto, come fate a pagare le tasse? A volte bisbetica o fantasiosa o semplicemente incomprensibile: chi è costui? Che cosa ci fa qui costei? E' una bara o una barca?

L'arte è quesito e movimento, per la mente o per l'anima fate voi, a secondo che vi sentite spiritualisti o razionalisti. A volte è anche bellezza, certo, anche se si fatica a carpirla da sassi contorti o travi sconnesse. La municipalità vi ricorda che la vita è creatività e l'artista il nuovo profeta. Lui deve pur dirci che il mondo non è così meschino come noi pensiamo, monotono e

cronografico, lineare e prudente. Via siamo nell'era moderna: il mondo è caos e incertezza, probabilità e caso. L'artista è come la natura e ce lo ripete sempre: se vuoi vivere bene, guarda oltre la forma, scopri la tensione vera, prudentemente imperfetta, che muove ogni cosa. La municipalità è felice che tu spenda bene e con gusto. La monotonia è deprimente, l'originale da la carica. Che bello sarebbe trasformare le nostre storiche città in mille Melbourne.

### **Monkey Mia**

*Delfini, delfini e delfini o se volete squali, siamo sempre in famiglia. Non si vede molta gente che fa il bagno dentro questo mare bellissimo, invitante, ma dal nome scoraggiante: la baia degli squali. Su dal lookout di Eagle Bluff li vedi giù che se ne vano a spasso tranquilli, sereni, padroni di casa senza disturbo. Tutti corrono a vedere i delfini, a dare da mangiare ai delfini, ma se ne stanno ben bene sul bagnasciuga. Solenni e solidi catamarani invitano ad una escursione nella baia per vedere, al sicuro, questi mostri, creati forse più dall'inconscio che dalla realtà, se vogliamo dare credito agli etologi o a chi ci vive insieme ogni giorno, come i pescatori di perle.*

*Uno di loro mi diceva che non c'è alcun pericolo qui nella shark bay, al di là del nome; gli squali quando sono nel loro ambiente, cioè hanno cibo a sufficienza e conoscono ciò che succede loro intorno, non si sentono minacciati e non sono spinti dal bisogno di cibo, per cui non attaccano l'uomo; scivolano via nell'acqua come se tu fossi uno di casa. Se attaccano è perché hanno fame o sono fuori dal loro ambiente per cui hanno paura e si sentono in pericolo; anche gli squali – chi lo direbbe – hanno paura. Questo non deve comunque sconsigliare dall'essere prudenti; ognuno fa bene il suo mestiere e non si dubita che biologi, etologi o coltivatori di perle sappiano stare in dolce compagnia con gli squali, come i microbiologi sanno stare in compagnia dei loro virus.*

*I delfini brillano per la loro intelligenza, sono simpatici, non fanno paura a nessuno, si lasciano nutrire da grandi e piccini, abili e disabili. Sono sufficientemente crudeli con le loro prede tanto da giocarci un po' prima di inghiottirli e non è il caso di farci della retorica. La natura è crudele quel tanto che basta per ricordarci alcuni dei suoi principi che stiamo imparando a conoscere, anche se sfuggono ancora alla nostra conoscenza le relazioni che legano questi principi. La naturale crudeltà degli animali – come asserzione suona un poco antropomorfa – ci ricorda che possiamo anche essere carnivori, ovvero deliziarci con un buon coniglio in salmì, senza sentirci in colpa, come vorrebbero certi vegetariani, e anche qualche naturalista.*

*I delfini mangiano e si divertono mangiando, osano e rischiano per raggiungere la preda adocchiata e poi, guarda caso, satolli e ben pasciuti fanno sesso con il primo o la prima che incontrano, e non per procreare, dicono gli etologi, ma per divertirsi. Piacere chiama piacere, gioia produce gioia. Finito il tutto se ne vanno a spasso insieme allegramente. Dato che tutti considerano i delfini esseri intelligenti, se questo è il loro stile di vita, e vivono a lungo, la conclusione sarebbe... Ognuno tragga la sua.*

*Per non dimenticare: monkey mia è una parola aborigena che vuole dire casa, luogo dove abitare ed è probabile – ce lo dicono anche le guide – che i delfini venissero sulla costa a giocare con gli umani fin dal tempo degli*

*aborigeni e penso sia vero, perché in natura le abitudini non si acquisiscono dall'oggi al domani ed il tempo degli aborigeni come quello degli animali non è il tempo dell'orologio o delle agende. Il clima è delizioso se comparato all'interno del deserto, l'acqua sembra sufficiente, il cibo – canguri, serpenti, pesci, uccelli e frutti dei bush – non mancano. Recentemente è stata anche scoperta una grotta abitata dagli aborigeni. Monkey mia un'altra immersione nel ciclo dell'evoluzione e della storia naturale sapientemente dosata, ma non sufficientemente elaborata, dalla buona organizzazione.*

## **Musica e Suoni**

Tre tipi di musica ti catturano: il noto, esibito quanto impossibile simbolo della musica aborigena, il djgeridoo e gli strumenti di percussione, per lo più legni lavorati, che accompagnano le danze ed i canti degli aborigeni; la musica country dei primi colonizzatori, pionieri non sempre senza macchia, rappresentata dall'immane Walzing Matilda e, terzo, le innumerevoli riproduzioni, autentiche od elaborate coi i vari sintetizzatori, dei suoni della natura, dal vento del deserto ai mille sussurri della foresta equatoriale.

Il silenzio del deserto è intenso come i suoni che gli fanno da sfondo, dal vento al canto degli uccelli, dai richiami degli animali ai passi felpati delle grosse lucertole pronipoti dei dinosauri, che ti fanno drizzare il pelo dalla paura, ancestrale inconscia quanto immotivata reazione lasciataci in eredità, per via genetica, dai nostri progenitori.

La foresta tropicale è musica pura. Non hai che da metterti fuori del tuo alloggio, sotto il patio, dopo il tramonto, e ascoltare attentamente per alcuni minuti, lasciandoti penetrare dai singoli suoni ed al contempo assorbire la melodia di fondo, sempre predisposta per la speciale occasione della tua presenza. Dopo che hai localizzato la disposizione dei vari cantanti e strumentisti, ovviamente ti occorre una buona competenza in zoologia tropicale, alza le braccia e, realizzando uno dei tuoi sogni irrealizzati – chi non ha mai sognato di diventare un grande direttore d'orchestra – dirigi quell'avvicinarsi di suoni che, dalla sommità degli alberi all'erba umida di pioggia, vibrano tutt'attorno. Muti non ha mai avuto un'orchestra così numerosa, varia e spazialmente così ben disposta.

Nello spirito di universalità australiana c'è posto comunque per tutti, così io ho trovato interessante lasciarmi avvolgere, in certi momenti, durante le lunghe interminabili ore di guida nel deserto, dalla musica degli Intellimani, che fa uso di strumenti a fiato ed a percussione e di una ritmica vocale per certi aspetti simile a quella aborigena. Il deserto si 'armonizzava' bene con la ritmicità sudamericana.

## **Nuova Norcia**

*Un'autentica cattedrale nel deserto, un complesso monastico di più palazzine costruito dopo la seconda metà dell'800 dai monaci benedettini, rimasti ora undici, ma che ha attraversato, forse solo per un secolo, la sontuosità e la magnificenza dei grandi monasteri benedettini dell'Europa. Oggi quelle magnifiche costruzioni vuote lasciano un senso di tristezza, una stana ansia di decadenza, la paura che qualcosa che se ne sia andata senza ritorno. I pochi monaci sono cordiali; ti invitano alla preghiera, a partecipare seduto dentro scranni di legno simili a quelli dei più blasonati monasteri occidentali. Scultori e pittori, decoratori e architetti hanno dato vita ad una cittadina del lavoro e della preghiera che deve aver suscitato le più strane meraviglie degli aborigeni.*

*Oggi di fatto ridotta a fenomeno turistico, il complesso residenziale senza vita non credo susciti quel sentimento di silenziosa meditazione che suscitano ancora le abbazie dell'occidente. La cosa che senti strana è il senso di questo monumento occidentale, imitazione di un mondo lontano, costruito in una zona ancora abitata dagli aborigeni, ma che non ha preso nulla della loro storia e cultura, qualcosa che è stato trapiantato lì, ma di cui ti sfugge ogni connessione. E ancora una volta ti poni questioni sulla capacità del mondo occidentale di capire l'essenza della diversità. Certo nulla è più lontano dagli aborigeni del concetto di preghiera e lavoro; il lavoro, tanto meno l'idea di lavoro,, non esiste; si caccia e si raccoglie quello che la natura da, esattamente come fanno gli animali. Di conseguenza non c'è alcun dio da pregare perché l'istinto ti porta a cercare il cibo dove lo trovi, proprio come gli uccelli dell'aria della parabola evangelica. La preghiera, se si vuole, è danza e cerimonia comune, non c'è individualità; il mio dolore è il tuo, insieme lo viviamo e lo superiamo. L'identità totemica, quel qualcosa per cui io sono io, con una funzione ben precisa e riconosciuta, il mio posto nel corso della vita, è tale solo in quanto l'io è parte di un gruppo, non in quanto individuo o io isolato.*

*Se vogliamo, è possibile considerare il monaco benedettino un autentico personaggio aborigeno; isolato non esiste, esiste solo come membro di un cenobio, di un monastero, di una comunità e la sua individualità e la sua identità solo la funzione che svolge nel gruppo. Perché allora nulla della cultura aborigena è entrato nell'organizzazione del monastero? Perché nel deserto si sono costruiti edifici che nulla avevano a che fare con il deserto, i suoi abitanti ed il loro mondo? Eppure la madonna che guarda benevola e comprensiva il suo bambino non è diversa dalla donna aborigena che tiene in braccio il suo bambino, se vogliamo guardare all'essenza della vita. Ora et labora e perché non ozia e danza?*

## **Nuvole**

Le nuvole ci sono sempre o, se non ci sono, te le aspetti da un momento all'altro, prima o poi arrivano. Passano davanti alla finestra ora lente ora veloci, secondo i capricci del marito, il signor vento. Non ti stanchi di guardarle perché è come un passeggiare dentro una galleria d'arte moderna, con o senza Magritte.

Cambiano forma con la 'rapidità del vento'. Ora ti appare un drago ora un barboncino; teneri fiocchi di cotone assumo ora sembianze di terribili mostri, ora rappresentano volti familiari. Il drago nebuloso della meccanica quantistica di Wheeler è metafora nella metafora. Ciò che prima ti appariva come placido gregge può farsi cupo, nero e minaccioso in un baleno. Ti aspetti il diluvio, ma non cade una goccia d'acqua e tutto torna come prima. Cammini tranquillamente al sole e ti senti investire di frizzanti goccioline.

Quando passano calme, sembrano ti vogliono raccontare la storia della tua vita: ti senti il Pastore errante dell'Asia in ogni momento del giorno. Hai voglia di chiacchierare con loro, ma la loro lucentezza, come neve al sole, ti acceca e il grigiore della loro ombra contrasta assai spesso con lo splendore della loro sommità; se di giorno sono vestite di bianco o di grigio, all'alba, ma soprattutto al tramonto, perdono ogni reticenza ed esplodono in contrasti violenti o sfiorano le sfumature più delicate. Coprendo il sole fanno passare i raggi più concupiscenti e l'Estasi del Bernini si fa quotidianità carnale, densa.

Se guidi lungo le interminabili strade piane, ti creano la prospettiva, ti danno il senso di uno spazio finito, dominabile; se non ci sono, *il pomeriggio – Azzurro* – è lungo, *troppo lungo* e ti senti schiacciare, come dominare da uno spazio senza confini.

## ***Perth***

*Perth ci accoglie in un tranquillo pomeriggio domenicale; il cielo blu intenso, terso è attraversato da un vento soffice, che dicono eterno o almeno onnipresente. Perth, una delle città più amata dal vento, sembra rincorrerti in ogni tuo passo, in ogni movimento e se ti fermi a guardare all'insù le vette dei giganti del nuovo benessere, sembra che essi corrano ancora più di te, trascinati da leggere nuvole bianche, leggere forse ancor più del vento stesso; ogni cosa sembra muoversi come una grande barca nelle mani di Eolo.*

*La città è deliziosa, morbida; ti senti trasportare – pensa all'ironia, i trasporti pubblici si chiamano Transperth – da un'armonia che non trovi nelle altre città australiane. La city scende dolcemente verso il fiume/lago dei cigni che da freschezza senza l'irruente tracotanza dell'oceano. Se ascolti il vento e ti lasci trascinare, magari mentre percorri i prati dell'Esplanade, dalla musica dei suoi suoni e dall'abbraccio con cui ti avvolge, non si fatica a trovarsi, sul palcoscenico della fantasia, a danzare Il lago dei cigni.*

*Il cigno reale o simbolico, bianco o nero, virtuoso o esibizionista, è il simbolo che rappresenta il senso e il sogno di questa città e si sa, ogni simbolo ha la sua ben consistente parte inconscia. Il brutto anatrocolo di una società lontana, ancorata alla sicurezza di quell'oceano 'pacifico' così immenso da non far temere pericoli, si è scoperto il bel cigno di un futuro, carico di progetti, anche se ancora tutto da disegnare.*

*Ma è Australia Perth? Uno dei tre vertici di un immenso triangolo equilatero che fa dell'oceano indiano una specie di mare nostrum, si gioca con l'India ed il Sud Africa un futuro multiculturale e multi-etnico carico di*

speranze per un domani di pace, ma che al momento ha sui due lati solo spinte di guerra, ribellione, desiderio di potere e di benessere globalizzante falsamente egualitario. Figli tutti e tre della grande Inghilterra, madre o matrigna che sia ma pur sempre erede di quella Magna Charta che ha cercato di portare uguaglianza e pari opportunità, toccherà a loro disegnare quei tratti culturali da cui dipenderà in parte il destino dell'umanità.

### ***Pinberton***

*The giant trees, gli alberi giganti, stupende elevazioni della natura che si protendono come Prometeo verso il cielo quasi a rubarne l'immensità e l'immortalità. La foresta del Karri, chilometri quadrati di alberi meravigliosi che lasciano quel sentimento di travolgente leggerezza e tenerezza così lontana dalle paure del bosco dei sentimenti, il bosco delle favole dove i bambini si perdono o vengono portati per essere abbandonati. La luce scende dall'alto lungo i fusti lisci e chiari: una foresta luminosa così diversa dalla foresta nera cupa e buia di tante iconografie occidentali.*

*Molti alberi, testimoni dell'armonia auto-organizzativa della natura ancor prima che i teorici della self-organisation ne elencassero le proprietà creative, erano lì ad aspettare l'arrivo degli occidentali, ad attestare il mutuo rispetto tra grandi e piccoli, tra chi sta in alto e chi sta in basso, tra ciò che è caduco e ciò che trionfa. Il grande albero prende vita allo stesso tempo dalle foglie che assorbono il calore del sole e dalle foglie che, cadute, fertilizzano le sue radici, come a comprovare che tra cielo e terra, e tutto ciò che questi termini possono simbolizzare, non c'è quell'abisso di incompatibilità che la nostra cultura ha costruito, bensì un continuum paritario di indispensabilità.*

*Il pragmatismo australiano ha invece sapientemente sfruttato la consistenza del legno e ne ha colto il valore economico costruendo grandi segherie, ma stando attenti nel contempo a non distruggere questa ricchezza e là dove tagliava provvedeva sapientemente a ripiantare o restituire subito alla terra ciò che aveva tolto. Non solo, ha imparato a tenere pulito con il fuoco il sottobosco, ma anche a controllare eventuali improvvisi incendi, costruendo sulle cime degli alberi più alti, ai quattro punti cardinali, delle piccole torrette di controllo, che, ancor oggi, nei tempi della tecnologia degli elicotteri, svolgono una funzione suppletiva. Questa pulizia o ri-generazione con il fuoco era una tecnica già nota ed ampiamente utilizzata dagli aborigeni.*

### ***Pinnacles***

*Uno spettacolo della natura, un vero autentico gioiello di storia geologica, un senso di grande solenne maestosità. Il piccolo deserto dei pinnacoli, con le sue formazioni cuneiformi, cilindriche o poliedriche, alte poco più di un uomo di buona statura o piccole come bambini, suscita, a prima vista, l'immagine di un paesaggio lunare. Sullo sfondo, ad est, una grande duna bianca chiude l'anfiteatro dei pinnacoli, un teatro in cui centinaia forse migliaia*

*di attori recitano, ora in assolo, ora in coro, secondo le indicazioni del grande direttore d'orchestra, il vento, il racconto del lungo cammino del nostro pianeta.*

*Da dove viene questo senso di solenne maestosità che ti obbliga ad un rispettoso, condiviso silenzio quasi si fosse in una cattedrale? Se ci aggiriamo tra le guglie del duomo di Milano non possiamo non pensare alla capacità creativa e costruttiva dell'uomo, la sua originalità, il controllo dei materiali e dello spazio o ammirare la ragione creativa che sta dentro tutto. Ma qui? Tutto è stato fatto da un lento costante ripetersi degli stessi eventi nel corso di millenni, segnate da micro-variazioni che hanno dato vita alle diversità attuali; per certi aspetti tutto l'opposto di come sono state create le guglie del duomo di Milano. Se è vero che lo spettacolo è diverso, la percezione interna di una solenne maestosità è identica.*

*Qui, come di fronte altre meraviglie naturali dell'Australia, la cosa che ti affascina è il senso di densità spazio-temporale; in uno spazio ristretto vivi fenomeni che sono tali da milioni, miliardi di anni e tu ti senti parte di questo continuità storica come se non ci fossero di mezzo i tre miliardi di anni. Non riesci a vivere la stessa cosa in Europa; forse qualcosa di riduttivamente simile lo provi di fronte ad un fossile. Qui ti senti proprio scivolare lentamente dentro questo spettacolo – parola più che giusta – naturale in quanto ti senti attore e non solo perché sei dentro un grande anfiteatro, ma perché sei in contemporanea, o in diretta come si dice di una trasmissione, non qualcosa che è successo tempo fa e ora vedi o rivedi, no è proprio qualcosa che sta succedendo adesso perché le micro-variazioni che nel corso del tempo hanno modificato, e stanno modificando, questo ambiente sono talmente piccole che vengono trascurate dalla percezione sensoriale e dalla sue rappresentazioni mentali.*

*La sensazione che ne trai è questa contemporaneità che ti affascina, sbigottisce, seduce; questo essere violentemente strappati al tuo presente fino a pochi minuti prima tranquillo, genera stupore ed angoscia, una specie di collasso o implosione interiore cui non sei preparato, qualcosa che per certi aspetti assomiglia a quella sindrome di Stendhal che colpisce certi turisti di fronte alle meraviglie del rinascimento italiano, quelle bellezze create dall'uomo che sembrano pietrificare ogni capacità riflessiva come se, in quella pietra scolpita e nelle sue armonie geometriche, ci fosse giù tutto l'uomo. Qui avviene la stessa cosa con la differenza di un'appassionata appartenenza alla natura invece che all'umanità; in una parola, senti la storia implodere dentro te, quella *historia naturalis* che sa troppo di libresco per poter essere percepita come intima parte dell'uomo.*

## **Rain Forest**

Il confronto con il deserto si impone, è un obbligo. Là tutto era possibile e tutto impossibile. Lo spazio infinito di fronte a te ti toglieva il senso del limite, pericolo mortale per anime fragili.

La *rain forest* è senza spazio, ovvero l'unico spazio è il cielo e tutti fuggono verso il cielo, dalle grosse farfalle blucelesti che portano alle foglie, sfortunate per nascita o perché impigliate tra i rami, l'azzurro dell'aria, ai rettili che scivolano silenziosi e mimetizzati lungo i tronchi.

Tra gli alberi è lotta e selezione naturale; soli i più forti, per dote, o i più fortunati, per caso, riescono a sopravvivere nella corsa verso il cielo, l'unica vera corsa verso la vita. Al confronto col deserto la natura è quanto mai prolifera, la gestazione rapida, la nascita certa, la sopravvivenza, in proporzione, ... uno schiaffo alla vita. Eppure ha la più alta densità abitativa per numero e diversità. Centimetri e centimetri di pioggia l'anno, ben accoppiati con il calore del sole perenne e generoso, fanno della *rain forest* il respiro e la riserva creativa del mondo.

Farfalle grandi come uccelli, e uccelli lunghi come giraffe; insetti d'ogni tipo e serpenti d'ogni colore; pappagalli come orchidee e semi variopinti grossi come uova di pasqua. Un libro di meraviglie che vi insegna più di ogni maestro. Un giorno incontrammo nella foresta un aborigeno che ci raccontò molte cose che noi nemmeno ci immaginavamo. Sapeva tutto sui semi e le foglie, le piante di ogni tipo e la loro utilità. Non penso abbia mai fatto un esame di scienze naturali, e se l'avesse fatto forse sarebbe stato bocciato perché non conosceva Linneo o Buffon.

La sua scienza non era tassonomica, non era empirica, non era falsificabile: non era scienza, era sapienza. Un sapere senza regole esterne che camuffano la realtà, facendo apparire vero ciò che lo è solo per convenzione; un sapere che è legame, conoscenza corporea, effettiva, prova viva: *contra factum non valet argumentum*, ma è sempre l'argomento che conta più dei fatti.

Di fronte ad una mangrovia, grande e solenne, da sembrare eterna, egli si fermò. 'Sapete da dove viene il boomerang?' ci chiede. E noi lì, col naso all'insù, aspettando che il boomerang cascasse, come un frutto maturo, dalla sommità persa nel cielo, di quel nobile antenato. 'Da qui?' dice, indicando il punto di curvatura e passaggio dalle radici al tronco. E ci chiede se abbiamo mai visto un albero rotto in quel punto. Rapida escursione mentale, rapido giro di sguardi, ma nessuno ricorda nulla di simile e allora tutti, più o meno convinti, di certo molto umili per la nostra scarsa capacità osservativa, diciamo: no. 'Certo, no – dice – perché qui c'è il punto di forza dell'albero. Il boomerang lo ricaviamo da qui?'. Attoniti; e noi che pensavamo che fosse un puro artefatto dell'uomo. La forza da potere alla forma, e da lì l'uomo dell'era paleolitica partiva per costruire i suoi strumenti. E noi diciamo che è animismo, magia, mitologia o altre nobili corbellerie e riteniamo di dover civilizzare chi del sapere non ha fatto scempio, ma tesoro. Ovviamente, per trasformare un legno curvo in uno strumento volante, bisognava conoscere altre leggi di natura, assemblarle e trarne uno strumento operativo, il tutto senza carta penne e computer o leggi per decisione. Il sapere presuppone unitarietà e complementarità, armonia e intreccio, un tutto composto da parti autorichiedentesi; una chiama l'altra, come il polline chiama l'ape.

Per l'uomo nomade dell'era *hunting-gathering* il sapere o la conoscenza stavano nelle storie trasmesse oralmente durante le cerimonie e la certezza era la parola degli *ancestors*, degni della massima fiducia perché non avevano interessi (altra parola che non c'è nel dizionario aborigeno) secondari, siano essi personali o di stato. Era comunque l'esperienza stessa che, prima o poi, avrebbe confermato o disconfermato il sapere attorno ad una conoscenza.

## Scuola

Si inizia il lunedì mattina, in piedi, al canto dell'inno nazionale. Fin dalla prima elementare ti senti orgoglioso di essere un cittadino australiano. Guardi al futuro, allo spazio infinito che aspetta la tua fatica, il tuo coraggio, la tua intelligenza. Non ci sono consunti elmi di Scipio che cingono la tua testa; solo il tuo sudore e lo sguardo che sa andare al di là di ciò che si vede.

Alla fine dell'anno i migliori vengono premiati e li portano nelle Aule magne dell'università o nella *Town Hall*. È un misto di seduzione e caccia di cervelli. Se studi sai che cosa ti aspetta: gloria e potere: la vera tentazione. L'Australia ha bisogno di te. Ma devi arrivarci con le tue forze, lei ti mette a disposizione tutto ciò di cui puoi aver bisogno.

Se non ce la fai in 4 anni ce ne puoi mettere cinque. Non si boccia nessuno. È umiliante. Si programma prima e sei premiato sia che ci metti 4 o cinque anni. Ci sono solo cinque materie obbligatorie, le altre le scegli tu. Puoi imparare a cucinare, ritagliare i vestiti, gestirti i conti correnti e gli investimenti, farti i mobili di casa, sviluppare le tue fotografie, in una parola la scuola ti prepara alla vita, non a stare fino a quarant'anni con la mamma.

A 18 prendi e vai. Giulio Cesare non cambia la tua vita, saper gestire il conto in banca un po' di più. Prima vivere, poi filosofare, diceva un vecchio proverbio latino, ma è anche vero che *nati non foste per viver come bruti!* Sentite un po' il sig. Dante, che sta dalle nostre parti, che cosa ne pensa.

Nessuno sa il latino o quasi, ma tutte le scuole hanno i loro bei motti in latino sul logo e ovviamente sulla maglietta che indossi ogni giorno; li trovi scritti sulle uniformi come sulla carta intestata. Ne sono fieri ed orgogliosi. *La scuola sopperisce la famiglia*, mi dice la teutonica direttrice, di origine tedesca, della scuola di Marta, Alberto ed Anna. L'uniforme non è tanto un residuo imperiale, quanto un'appartenenza. Ci si sente più studenti della Brighton High School che in ogni momento ti ricorda *Fac Omnia Bene*, che dell'Istituto Bertacchi dove conta di più la maglietta di Benetton o i calzoncini di Armani che non il senso di appartenenza ad un gruppo. Al mattino il primo incontro è con l'*Home group*, il gruppo che ti accompagna per tutto l'anno, con il tuo tutor; sei un uomo non un hardware da riempire di software.

Lucia ha subito fatto capire di che pasta era fatta, dimostrando che Leader si nasce. Nell'Aula Magna dell'università ha fatto uno show che ha lasciato tutti a bocca aperta. Impeccabile l'inglese, perfetta la recita, ottima la voce. Ora si è messa in testa di fare arte drammatica. Felice della sua targhetta *School Representative Council 1999*.

Anna ha spodestato le compagne raggiungendo in cinque mesi due traguardi: *excellent* in tutte le materie ed uno speciale riconoscimento in matematica. Premiata all Town Hall. Naturalmente, avendo lavorato sodo, è orgogliosissima dei suoi successi. La sua materia preferita però è *Independent life*, cioè imparare ad arrangiarsi nella vita. Alla maturità si è portata via un bel 99.15; la statistica, che nella sua piattezza appare un po' crudele, non perdona, è vero, ma sa anche premiare, e cerca a suo modo di essere giusta. Auguri.

Marta è diventata un'esperta in falegnameria e fotografia, informatica e decorazioni floreali. Ha grandi progetti in mente che non vuole svelare e punta sulla fisica. Passare da una scuola linguistica ad una scientifica gli è costato molto ed ha dovuto recuperare cose non fatte. Si è vista sfuggire di mano l'*excellent*, ma l'ha presa con *sportività*, anche perché ora il suo ginocchio comincia a funzionare normalmente, dopo i due interventi in pochi mesi e non vede l'ora di riprendere basket. Sfortunatamente alla sua scuola sono campioni in *Volleyball* e *Net Ball*. Alla maturità si porterà a casa un meritato 93,75; se avesse avuto più tempo e meno sfortune avrebbe rosicchiato qualche punto in più, ma è contenta dei suoi risultati ben meritati.

Alberto ha dovuto soffrire per via dell'inglese. Da buon 'compagno' ben informato in politica ha strabiliato tutti per le sue conoscenze di storia attuale. Sconvolto dalla barbarie bianca per le atrocità commesse contro un popolo inerme, si è dedicato allo studio della storia e della civiltà degli aborigeni, deciso a far conoscere ai suoi compagni italiani la grandezza di un popolo e le nostre miserie occidentali - imperialistiche.

## Sydney

Difficilmente ti capita di trovarti di fronte alla città dei tuoi sogni di bambino: il trenino sopraelevato, il ponte girevole, il sottomarino con il galeone, giochi antichi e futuri per grandi e piccoli di tutte le età. Hanno taciuto la psicoanalisi di non essere nient'altro che chiacchiere da tè, ma hanno realizzato a Darling Harbour, nel centro della città, ciò che tutti i ragazzi hanno sognato di costruire con i loro mattoncini della Lego. Così la vivi e così ti resta appiccicata: come la grande Monopoli dei tuoi sogni d'infanzia.

Ma appena lasci questo angolo di *Fantasia* e scendi, attraversando gli universali habitat del potere, verso il vecchio porto, non senti altro dentro che la voglia di vedere e guardare Lei, il

piacere e l'incanto, la leggerezza e l'anima dell'Australia moderna, ma figlia, senza ombra di dubbio, della vecchia sempre aitante Europa e del suo genio interpretativo: *l'Opera House*.

Lei sta lì, la più grande tra tutte le prime donne, ed aspetta; sa che tutti la cercano, la vanno a guardare. L'hai sognata per anni, invidiando i pochi amici che puntualmente ti mandavano la cartolina con la sua immagine, ed ora è lì davanti a te. Non si scompone, non si altera; da qualsiasi parte o angolatura la guardi è sempre Lei che in ogni dettaglio ti ricorda la Forma inconfondibile del triangolo sferico, creatura perfetta della poesia geometrica. E più la guardi più te ne innamori, più senti il respiro dell'universo palpitare nel silenzio della contemplazione estatica, proprio come quando stai seduto dentro le antiche chiese romaniche o di fronte alle cattedrali gotiche.

Utzon ha messo le ali ai piedi all'Australia, gli dato l'immortalità e, più che un grande architetto, è stato un grande timoniere, traghettandola dalla rozza concreta visione coloniale del reale alla vitalità creativa dell'immaginazione, sovrana del tempo ed amica dell'eternità. La forma è la sua essenza; triangolare e curva, scalare e ripetitiva, simile in ogni sua componente come le onde del mare o le nuvole del cielo, perfetta realizzazione in anteprima della geometria frattale.

Posta ai piedi delle coriacee arcate del gigantesco ponte che attraversa *Botany Bay* sembra la Nike di Samotracia in fronte al Colosso di Rodi. Figlio dell'arroganza e silenzioso stacanovista del dominio tecnologico il primo, leggera come la brezza e civettuola come la cresta dell'onda l'altra. Non si amano, ma si sposano; si evitano e poi si cercano; lui sembra volerla proteggere, come un padre protegge la sua tenera adolescente, lei sembra sempre sul punto di scivolargli tra le gambe, come Pinocchio coi gendarmi. A tutta l'aria di una prima della classe, monella e seduttiva a cui tutto viene sempre perdonato. Senza Lei, Sydney sarebbe nientaltro che una noiosa, un po' boriosa pseudo capitale. Il resto è banale normalità statistica; ma con lei ti senti al Bolscioi, trascinato nella più delicate acrobazie, dove il corpo perde la sua entità ed i suoi confini per diventare imprevedibile gioco di movimento e forma.

## **T**asmania

Geograficamente sembra un granchietto con le sue chele proiettate in avanti come le braccia di un bambino verso la madre, Australia. È una nazione a sé. Quando entri, ti annusano da capo a fondo; non c'è scampo; che tu abbia un limone o uno spicchio d'aglio, devi lasciarlo. Poi prendi il volo per l'entroterra montuoso ed il sud frastagliato con le sue mille baie ed insenature.

Le Cradle Mountains, il Lake Dove, Port Arthur o la Wineglass Bay un susseguirsi di ‘superbe’ – all’inglese – presenze della natura. Bonsai creati dal lavoro ripetitivo – per noi forse monotono, per Lei, madre natura, economico – lungo i millenni, di variazioni di clima sia macroscopiche, come le ere glaciali, che microscopiche, come la pioggia ed il vento.

La Temperate Rain Forests, dove i giganti *Red Cedars* convivono accanto alle felci, le *Tropical Ferns* alte come alberi sotto i cui rami intarsiati passi come se fossi in un giardino incantato, si alternano a conifere di tipo alpino o a piccole brughiere. Non sai se sei in Svizzera o in Sardegna o in un angolo sperduto della foresta equatoriale. Aree, macchie?, che si susseguono rapide, osmotiche, quasi scivolassero una sull’altra. Se non fosse per la terra rossa che ovunque ti accompagna, il *common ground* che unisce l’Australia ti, dimentichereesti di essere dall’altra parte del mondo.

Alberi secchi, spogli e quasi senza più rami, spuntano accanto ad un pino sempreverde o ad un eucalipto verde-opaco, come a formare delle composizioni Ikebana, poesia di vita e di morte, intreccio di passato e presente che sembra annullare ogni evoluzione nel momento stesso in cui la cantano. Contrasti bizzarri, dai dettagli spettrali, ma sinceri e realistici.

Non c’è nulla che l’uomo pensi, che la natura non abbia già pensato, a suo modo che è il modo più semplice, cioè facilmente riparabile e sostituibile, emanazione uno dall’altro. Il morente nutre il vivente, ne prepara ed assicura il futuro. Nascita e morte, crescita e riproduzione: tutto ti parla, ti richiama a quell’unità essenziale che, orgogliosi delle nostre ‘superbe’ – all’italiana – prestazioni e costruzioni, dimentichiamo e non sappiamo poi che futuro dare alle nostre creazioni o creature.

Lo vedi a Queenstown, il pianeta della morte gialla, dove lo sfruttamento delle miniere di rame ha trasformato una verde foresta in un allucinante altopiano giallastro, arido e bruciato: neanche un albero per giocare! *The great extermination*, l’hanno chiamata alcuni scienziati australiani già 40 anni fa e come sottotitolo: *A guide to Anglo-Australian Cupidity Wickedness and Waste*, un libro per ricordarci di non uccidere la natura, non desiderare la ricchezza della terra, non disseminare le nostre impurità, non rompere l’equilibrio, *the sacred balance*, sapientemente costruito per millenni, o tutto ci si ritorcerà contro. Queenstown è la prova, rapida, esplicita, implacabile, *the evidence* della barbarie contro natura operate dalla nostra civiltà.

Ma la tracotanza dell’uomo non è stato un atto criminale solo verso la natura, lo è stato anche verso l’umanità stessa. Port Arthur, antico penitenziario dei recidivi; una baia di quiete bellezza ed orrori terrificanti, fantasmi di un passato che si è cercato di far sparire, coscienza di un olocausto nel nome del diritto generato dal ‘Sacro’ romano impero e solido fondamento di tutti gli imperi, destinati comunque tutti a sparire lasciandoci silenziosi davanti alle rovine di calce e

sangue. Se ti fermi su quei prati e contempi quelle rovine ti bastano pochi minuti per veder ricomparire, come in un film immaginario di fantasmi, i corpi dolenti di chi ha rubato anche solo una mela o un tozzo di pane; non lo sto inventando io, c'è scritto sui documenti.

Se tu raccogli con le tue mani, anche nel rispettoso silenzio dell'alba, la soffice bianca sabbia della White Beach di Nubena o dell'immacolata Wineglass Bay, difficilmente potrai scordare le nere catene che imprigionavano altre mani, per lo più autrici di innocui delitti contro la sacrosanta proprietà e, come ovunque, la violazione del sacro e del santo comporta la punizione senza esitazione del profanatore. Un altro olocausto, un'altra violenza gratuita contro l'uomo. Mi piacerebbe dire al governo della Tasmania di scrivere un grande cartello: Viandante, raccogli, di fronte all'immensità dell'oceano e nella serena intimità dell'alba, un po' di sabbia bianca, a ricordo di tutti gli olocausti perpetrati nel nome della Superiorità della ragione (di stato) e della razza bianca, occidentale e cristiana.

La Tasmania, come del resto tutta l'Australia, è una grande fonte di conoscenza, basta saperla ascoltare. L'unica cosa che ti sconvolge sono le strade. Non so chi le ha progettate, di certo qualche gasato o qualche pirata della strada cui non erano mai cadute mele in testa. La forza di gravità e centrifuga dovrebbe esistere anche in Tasmania, anche se siamo a due passi dall'Antartide. Montagne russe che nulla hanno da invidiare ai luna park, discese che sono dei precipizi (evitare Balfour street in Launceston, please), curve da circo equestre: l'ignoto domina. Non solo non sai che cosa c'è dietro l'angolo, e te lo dicono anche con poderosi cartelli, ma nemmeno che cosa ti aspetta dopo un dosso. Non ti senti alla guida di una macchina, ma dentro un veicolo spaziale stile *2001 Odissea* in Tasmania.

### ***Tromboliti e stromatoliti: le rocce viventi***

*Da non confondere, in quanto non hanno nulla a che vedere, con stalattiti e stalagmiti. Sono solo i nostri progenitori di 3,5 miliardi di anni fa quando l'atmosfera era povera di ossigeno e loro si preoccupavano del nostro futuro producendo ossigeno che venì immesso nelle acque poco H<sub>2</sub>CO. Sono microrganismi che, ancor oggi, generano ossigeno e se li osservati bene potete vedere le bollicine che emettono.*

*Sembra che le poche decine di metri quadrati situati qui nel nord – gli stromatoliti di Shark Bay – e nel sud del Western Australia – i tromboliti di Lake Clifton - siano rimasti ormai gli unici ricordi dell'origine della vita sul pianeta che, ricco e non più bisognoso di ossigeno – almeno per adesso, e speriamo anche per il futuro – gli ha dedicato lo statuto di eredità mondiale da preservare.*

*Vederli così non sembra nulla di speciale, ma un certo senso di riconoscenza lo si sente dentro, oltre che un ricco stimolo a riflettere sia sull'evoluzione e la sua storia, sia sul mantenimento di un pianeta che è costato così tanta fatica costruire. La stessa parola poi che li accompagna: rocce viventi sembra riattivare i ricordi di quella natura*

*non fecit saltus che abbiamo studiato sui libri del liceo. La vita, vista così, ci appare come un grande continuum di cui non ne siamo che un atomo-secondo spazio-temporale – e la mettiamo giù tanto dura!*

*L'insieme evolutivo antropologico con gli aborigeni e geologico con tutte queste forme primordiali di vita e di memoria, sparsa su tutto il territorio con tanta ricchezza ed abbondanza, obbliga gli australiani ad un forma di misticismo loro malgrado. C'è, è vero, chi rifiuta tutto questo sentendosi parte del mondo occidentale tout court, ma c'è anche una gran parte che comincia a guardare a tutto ciò con maggior stima e riconoscenza al punto da sentire questa eredità atropo-geologica come una nuova fonte di identità, meno retorica di quella decantata pubblicamente.*

*Lo Spirit of Australia è ancora in costruzione; va al di là della multiculturalità, va al di là di quel sentirsi un unico popolo riconciliato con gli aborigeni, va al di là dell'essere una nazione giovane; lo Spirito dell'Australia, il sentirsi australiano va cercato dentro questo sentirsi e saper essere, nel concreto, membership o partnership della natura e del suo evolversi. Questa spiritualità concreta o misticismo obbligato – laddove per misticismo si intende il vivere con empatia ogni cosa che non sta davanti ai nostri occhi o sotto il controllo dei nostri sensi – mette insieme la carica emotiva partecipativa dell'identità totemica, assimilante e fusionale, degli aborigeni con la natura e/ con la conoscenza razionale e protettiva degli scienziati, siano essi biologi, geologi, atropo-archeologi.*

## Università

Ad Adelaide è lì in mezzo alla gente. Chiusa tra l'orto botanico su cui guardano le finestre del reparto di psichiatria e la galleria d'arte moderna, è situata tra il lato nord del quadrilatero della city ed il River Torrence, la parte più bella della città. È in compagnia del parlamento, il Festival Centre, il Royal Adelaide Hospital, i musei e le biblioteche. Tutta l'area è aperta al pubblico, tutti ci possono andare, fermare, chiacchierare, incontrarsi e mangiare ad uno dei tanti ristoranti etnici per studenti. A Perth è un paradiso, posta sul lago dei cigni. Calma, silenziosa, fresca.

Gode del massimo rispetto. Hai tutto quello che vuoi, magari con un po' di ritardo per saggiare il tuo self control, assolutamente degna di sua maestà. Sembra figlia dell'esercito. Nei quadri dei gradi uomini dominano le divise militari. I migliori se li prendeva sempre la regina.

Se la biblioteca non ha qualcosa ti chiedono scusa, ma ti promettono che in tre giorni, se libero da Sydney arriva e ci puoi contare. Ti invitano a fare proposte, non verranno disilluse. Tutto l'apparato informatico è a tua disposizione. Indubbiamente ti senti un signore.

Si indaga su tutto, si punta al nuovo senza falsi pudori, tanto nelle idee quanto nelle persone. I professori arrivano magari in braghette corte ed il tempo, allo studente che chiede, non è negato. Concretezza ed efficienza, un po' di civetteria, orgoglio per il proprio lavoro e rispetto

dei contratti. Finito il tuo master o la tua ricerca un bicchier di vino e via, in cerca di fortuna; è più nelle tue mani che sulle ali del vento.

Ce ne sono tante di università e si vanno a anche a prendere gli studenti da tutto il mondo. Non si bada a spese. In un paese che guarda al futuro l'intelligenza dei giovani è il più grosso capitale.

## **V**ento

Il vento è il nostro grande compagno, ci saluta ogni mattina, ci da la buona notte la sera. Se non c'è ti preoccupi. Nel deserto era silenzioso, sembrava assente. Non vedevi alberi ondeggiare e gli arbusti erano troppo bassi e compatti per oscillare. Come un compagno invisibile ti seguiva, ti spingeva e ti cullava, ti toglieva ogni affanno. Sembrava un angelo. Ma appena gli voltavi le spalle, come un amico vendicativo ti urtava irriverente, lo sentivi impetuoso spingerti verso i bordi, sfidare il tuo controllo con il suo potere. Ogni curva, anche il deserto ha le sue curve, era una sfida. La macchina ondeggiava sembrava volersene andare da sola, come se fosse guidata dall'ombra di un grande despota irritato perché la sua casa e la sua intimità erano state violate.

Il vento, il grande seminatore della tradizione sanscrita, nel deserto sembra assumere le sembianze di un grande conduttore. Ti chiede rispetto, umiltà, costanza, fermezza. Ora ti stimola ora ti accarezza, ti incoraggia poi ti terrorizza. Se ti distrai è pronto a colpirti: vuole coraggio e dedizione assoluta. Non c'è posto per la futilità. Se vinci la prova imprime il tuo valore nella tua memoria. Molti non superano la prova. I bordi della grande strada che attraversa il deserto da sud a nord sono cosparsi di rottami.

Prima di Alice Spring due colonne di sabbia, rosse come il fuoco, s'arrampicano verso il cielo. Sembrano la colonna di fuoco che nella mitologia biblica accompagnano Mosè. Conoscendo la natura, impari a conoscere l'origine dei grandi miti. Tutti i grandi miti/mitologie sono la trasposizione letteraria, raccontabile, memorizzabile, delle leggi della natura per la sopravvivenza. Un codice real-simbolico continuamente arricchito, modificato, in parte aperto in parte segreto, che viene tramandato di generazione in generazione, un manuale per la sopravvivenza da custodire e rispettare rigorosamente, pena la morte.

Il vento di Seacliff è più domestico o addomesticato. Freddo, pungente, un poco irritante quando spira dall'Antartide; silenzioso, penetrante, caldo intenso quando viene dal deserto. Nel percorso ha perso la sua forza, ma mantiene tutto il suo potere fantasmatico.

*Nel Western Australia il vento è compagno stagionale. Il vento pulisce il cielo dalle nuvole se si è stanchi di pioggia o lo porta dopo tanti giorni di siccità. Il vento non è solo il grande seminatore della cultura sanscrita ed indoeuropea, è anche lo Spirito, la voce del Grande Spirito, è lo spirare, il soffio vitale che esala, se ne va alla fine della vita, ma che quando soffia porta l'impeto di ogni creatura.*

*Nel Western Australia il vento viene dal mare, da altri paesi, lontani sì ma che si affacciano tutti sullo stesso mare e sembra portare con sé non solo profumo di mare, freschezza di colori, un blu che si contende con il mare brillantezza e sfumature – come è terso il cielo qui sulla western coast che ti ricorda quel Manzoni del cielo di Lombardia, 'così bello quando è bello' – un cielo che non è ancora carico della polvere o delle ombre dei colori della sabbia.*

## **Wilpina Pound**

Un altro capolavoro della natura, un'altra superba dimostrazione di come lavora, lentamente ed economicamente, modellando le cose nei dettagli e dando a tutti i granelli di sabbia la possibilità di essere ora qua ora là, ora al top ora in basso, La natura non muore, si modifica, e tutto ti porta un soffio di eternità.

Nelle rocce che ti stanno di fronte leggi le ere geologiche, il lento cammino della madre terra. Vedi le stesse linee, modulate dai movimenti dei continenti come dai venti, che vedi nelle stanze sotterranee di Cober Pidy. Ti lasci sorprendere dalla continuità delle manifestazioni della similarità ed unità che pervade ogni espressione geografica.

Se ti capita di parlare di glaciazione o di diluvio universale lo senti come qualcosa che non ti appartiene, forse una bella favola o un concetto da studiare. Ma se ti siedi e guardi i segni del passato dispiegarsi di fronte a te con solenne evidenza e lasci che essi catturino la tua immaginazione, beh, allora è facile lasciarsi prendere dall'incantesimo che ti porta rapidamente indietro di migliaia di anni e... tutto ti sembra lì, a portata di mano, lo puoi proprio toccare con mano..

Vedi l'uomo cacciatore scrutare dall'alto della roccia sacra – sito di incontro ed osservazione - gli spostamenti dei canguri, la densità del gruppo, l'età. Vedi sul terreno le pietre scheggiate e taglienti di cui si serviva per tagliare le pelli o fabbricarsi la lancia con i rami secchi, ma duri,

sparsi ovunque. Tutto è lì, identico ed immutato, pronto per essere riattivato in ogni momento. Nulla è andato distrutto. Solo la nostra western civilisation distrugge.

Gli australiani vanno fieri del loro Outback perchè sanno che qui, probabilmente meglio che da ogni altra parte del mondo, senti la presenza viva e reale, palpabile e quotidiana della trasformazione evolutiva della storia e dell'interazione continua tra l'uomo e la natura. Non sai nulla dell'Australia se non sei entrato nell'Outback, se non hai sentito il silenzio notturno pieno di canti, guardato le stelle danzare o non ti sei lasciato impregnare dall'odore agro-asciutto degli eucalipti.

Nell'Outback ogni sicurezza scompare, ogni certezza diventa incertezza. Non hai nulla intorno fuorchè te stesso. Ma non senti la paura. Ogni cosa sta al suo posto, nessuno ti attacca, ti importuna. I canguri si fermano sereni accanto a te, i corvi o le aquile continuano la loro esplorazione, il serpente scivola via impassibile: non sei tu il mio cibo preferito.

## **Witch Hats**

I cappelli di strega sono quei birilli rossi che vengono messi sulle strade per canalizzare il traffico. IL termine cappello della strega appare più appropriato sia per la sua forma che per la paura che la gente ha del famigerato test dell'alcool. Come tutte le streghe i cops si presentano gentili e cordiali e ti invitano, se gradisci, a fare un respiro per la vita, dentro una provetta. Chissà perché la vita, al giorno d'oggi, sta sempre dentro una provetta. Ovviamente conviene accettare l'invito e se la macchinetta della verità emette un verdetto di condanna che tu ritieni ingiusto – anche i computer sbagliano con buona pace di chi li ha inventati – ti puoi sempre appellare alla prova del sangue, *suprema ratio*. Buon sangue non mente, e se non hai ecceduto il bicchiere e mezzo, la patente ti è gentilmente restituita. La gentilezza prima di tutto.

Le strade sono larghe, comode, diritte, non mancano le diagonali. Tutto è squadrato ed Euclide si lamenterebbe di non essere nato da queste parti. La geometria è regina e l'Ordine è il suo sovrano, il vero padre-signore-padrone della strada che tutti rispettano con un certo buon cuore. Le *whichs-cops* non perdonano le violazioni dell'Ordine Supremo. I semafori sono intelligenti, o ci provano, i parcheggi abbondanti, lo spazio largo e comodo, le code inesistenti, inesorabilmente tutti in fila a 60 km/h. Se vai a 65 sei perdonato, ma se arrivi a 66 ogni comprensione svanisce e la borsa piange.

L'assicurazione contro terzi non è obbligatoria. Circolano macchine che da noi non vedresti nemmeno dal carrozziere, forse dallo sfascia carrozze. Le targhe sono libere come tutto. Paghi e

sulla targa puoi mettere tutto quello che vuoi. Dominano i nomi personali con anno di nascita. La proprietà è sovrana: questa è mia, vedi, non ti puoi sbagliare! Se butti via la macchina tieni la targa. Il nome di battesimo non si cambia mai, la moglie sì!

I ciclisti, impeccabilmente tutti con il loro elmetto in testa, scivolano sereni accanto alle auto nelle loro corsie preferenziali. Inesistenti le motorette. Dominano, per i figli della strada e dei fiori, le potenti superdecorate motorbikes americane. Noi, figli di nessuno, ci siamo attrezzati con uno Space-Wagon otto posti Mitsubishi e quattro biciclette, second-hand, alla Pantani e quattro elmetti colorati, come i fiori dei campi.

Con la macchina fai tutto: vai al cinema – movie in – mangi e bevi – drive in – compri – shop in. Giustamente questo stato liberal-comunista assieme alla cibo ed alla casa ti garantisce anche una macchina. Senza una macchina saresti un alienato. La macchina è il nostro guscio, la nostra protezione, il nostro movimento. Nuovo simbolico grembo materno, la sua mancanza ci infantilizza, ci rende avidi, irascibili, frustrati. Senza mamma-macchina siamo persi, incapaci di qualsiasi cosa. Basta poco a mamma-macchina, solo che la ami, e non ti lascerà mai. Tutti hanno una mamma! Per far finta di non confonderla con quella che ti ha allattato, ci mettono sempre delle belle donne. Odor di peccato ... vende.

In quanto al latte, sembra che madre natura, forse per compensare l'aridità di questa terra rosso-ocra, abbia generosamente abbondato nel garantire al neonato una lunga sopravvivenza. E poi un bambino non deve mai piangere, così sul treno o in banca trovi sempre una mamma che generosamente offre al pargolo la possibilità di un supplemento. Un bambino è una gioia per tutti, perché chiudersi in casa?

Anche la benzina abbonda. Costa ... varia, capricciosa come tutte le ... buone donne. E' più disponibile il sabato e la domenica, mentre in settimana, quando tutti la cercano, si fa pagare. Ci son poi le nostranotte, più a buon mercato, le autoctone più variabili, quelle di buona famiglia europea, si muovono su e giù con intelligenza, le americane, come al solito fan sempre le superpagate. Quindi diciamo che il costo varia sensibilmente e caoticamente da benzinaio a benzinaio, da martedì a domenica, dal mattino alla sera. Fidatevi di Anna, troverete sempre la benzina più buona a minor prezzo.

## Qualche aneddoto per **F**inire (QF: Qantas Airline)

Le chiavi si girano al contrario! Ovvio siamo dall'altra parte del mondo. Il BBQ è il piatto nazionale. In ogni parco o picnic area c'è il tuo bel BBQ, elettrico o a gas, gratuito o ci infili un

bel goldone. Tutti hanno un BBQ anche i più poveri, forse siamo gli unici a non averlo. Non sei un australiano – maschio - senza il BBQ.

Carne e verdure sono buone ed a buon mercato. La nostra carne preferita per ora sembra quella del Wallaby, un marsupialetto che ti intenerisce il cuore, ma rende felice il palato e lo stomaco. Al mercato trovi di tutto e sempre di più prodotti mediterranei. L'olio e le olive che fino a pochi anni fa erano il cibo dei poveri, italiani e greci, quasi da vergognarsi, sta diventando il cibo dei ricchi e i poveri ... stanno a guardare. I prezzi non te lo permettono: 25 dollari una bottiglia da 0,750, ma lo trovi anche a 60 dollari, ma i poveri non si sono arricchiti. Però, come va il mondo!

Il legno è duro come il sasso mentre il ferro è molle come un fico, per cui le case le costruiscono con il legno, poi ci mettono una fila di mattoncini intorno per far finta che siano solide; dentro trionfa il carton gesso. In tre mesi hai la casa, tanto non ci vivi una vita, è la mobilità ... e i pompieri corrono più delle ambulanze.

È un paese conservatore, dove tutto è sempre in movimento. Come tutti i giovani magari non sa dove andare, ma *ha le ali ai piedi e prima o poi spiccherà il volo.*

## **T**ime to leave

*"Your safety is our priority"* ti ripete lo schermo e lo speaker digitale del Jumbo che sta per staccarsi dal suolo australiano. Il momento che non volevi mai che arrivasse è arrivato. Ci sentiamo tristi dentro, non solo perchè Marta, un po' invidiata, è rimasta lì, ma perchè lì resta un po' della nostra vita, sogni, sentimenti, gioie. Non c'è la nostalgia dell'immigrato che ci fa anelare la madre-patria, non c'è nulla di ignoto che susciti i nostri desideri. C'è solo la tristezza, quella *'sadness'* che confina o sconfina nella depressione, il sentimento della perdita irreparabile.

Ogni saluto è uno strappo, ricordi che scivolano via, veloci che vorresti agganciare, rivivere, ma il tempo non ti è concesso. I silenzi parlano più delle parole,

*Sono passati sei anni esatti da quando misi piede su questa terra che ancor oggi mi tiene tra le sua braccia affettive come una madre tiene il figlio ritrovato ed il figlio vi si abbandona con quella spontaneità di chi si sente finalmente a casa. Se la madre patria è una sola come i genitori, è anche vero che fin da bambini abbiamo sempre sognato, magari con un po' di vergogna, di avere altri genitori che avessero un po' più di tutte quelle qualità che a noi piacevano tanto, quasi che dovessimo soltanto ereditarle, invece di affrontare la fatica di conquistarcele o costruircele.*

*L'Australia è stata questa seconda madre patria, non una matrigna arcigna, non una madre possessiva o invadente, non una signora altezzosa; essa appare discreta e vigile, silenziosa ma premurosa, rispettosa anche delle tue banalità quanto desiderosa che tu diventi grande, forte sicuro di te e di ciò che vuoi conquistare. A volte forse eccede proprio in questo, nell'aspettarsi un po' troppo dai suoi figli, approvando ed elogiando quelli che eccellono, dimenticando quelli che si perdono per strada; generosa con chi vince, è un poco smemorata con chi si perde.*

*Divenuti grandi non ci si preoccupa però più tanto di avere dei genitori ideali quanto dei genitori che continuano ad avere i confini della propria identità aperti a ciò che emerge di nuovo dal quotidiano, e l'Australia mi ha dimostrato quell'attenzione, accoglienza e premurosità che una madre patria, un po' piegata sull'ombelico dei suoi giochi narcisistici, non mi ha dato nè io, astrologico gemello desideroso di sempre nuove avventure, siano esse estetiche o intellettuali, geografiche quanto scientifiche, non ho cercato con fervore.*

*Mentre mi sto accingendo a lasciare, dopo sei anni giusti dal primo incontro, la terra che in questi giorni ho finito di conoscere in ogni suo angolo, da Darwin a Porta Arthur, da Sydney a Perth, da Cairns ad Adelaide, da Coral Bay a Melbourne, lasciando che ogni trama di fantasia o pensiero si incroci ad Uluru, misterioso cuore del deserto, non posso che ringraziare questa terra rossa ed arida, dura e delicata, ricca e brillante in ogni suo colore, capace di restituirti, obbligandoti, quel sentimento di dover essere te stesso in ogni momento; una terra che ti mette a disposizione tutto, ma non ti regala nulla, come ogni buona madre del resto fa.*

*Quando si lascia un viaggio che è stato mentale e affettivo prima, geografico e culturale poi, tra gli strati neurali e le pieghe dei ricordi della vita è come se una parte di se stessi se ne andasse e, a suo modo, per sempre, come se ne va un figlio quando è giunto il suo momento. Ogni cosa deve essere lasciata, anche se intimamente nostra, in quanto appartiene al silenzioso trascorrere di trame a noi ignote.*

*La spiritualità concreta, forse è un ossimoro, di questa terra, quasi una rivincita del Grande Spirito sta qui: ogni cosa prende senso solo dentro un insieme che si muove nel tempo e di cui si è parte transeunte. Non è più la solida identità con la natura degli aborigeni che ignorava ogni antropo-morfismo, ma non è nemmeno la lontana e un po' astratta trascendentalità dell'uomo post-rinascimentale della vecchia Europa. L'uomo australiano si sente parte concreta di un divenire che non gli appartiene, ma dentro cui può essere se stesso solo nel preciso momento in cui, come l'aborigeno, si sente frammento, non più naturale ma storico, di questo grande divenire.*

